



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

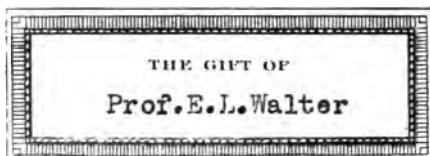
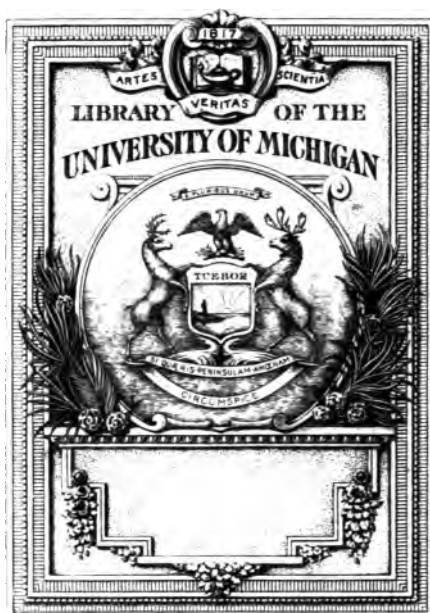
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





788

A4

R5

1276





ANACREONTIS TEII

QUAE VOCANTUR

ΣΤΥΜΠΟΣΙΑΚΑ ΗΜΙΑΜΒΙΑ

EX

82069

ANTHOLOGIAE PALATINAE VOLUMINE ALTERO

NUNC PARISIENSI

POST

HENRICUM STEPHANUM ET JOSEPHUM SPALLETTI

TERTIUM EDITA

A

VALENTINO ROSE.



LIPSIAE

IN AEDIBUS B. G. TEUBNERI

NUNC ITERUM IMPRESSA

MDCCCLXXVI.

LIPSIÆ TYPIS E. G. TEUBNERI.

Versiculos (ex parte) lepidissimos (quasi) Anacreontis senis ex eodem nunc codice edo in membranis scripto (saec. X/XI¹), ex quo eos qui primus invenit sua ipse manu accuratissime olim exscripsit Henricus Stephanus, cum ex Britannia rediens Lovaniensem academiam iuvenis inviseret anno 1551. idem enim est vetus ille *codex epigrammatum*² quem *Lovanii habebat Ioannes Clemens Angelus* ex quo se epigrammata quaedam γοιφώδη (Anth. Pal. XIV, 52. 56. 57. 58. 60. 62) descripsisse ipse ait Stephanus in appendice anthologiae Planudeae (p. 535) a. 1566 impressa, idem ex quo³, nonnullis carminibus certo consilio sepositis, *Anacreontis Teii odas* mutato quidem ordine taciteque, ut eius mos ferebat, correctas Parisiis ex Italia reversus edidit a. 1554. idem est quem post Clementis Maclinae a. 1572 mortui heredes⁴ in bibliotheca electorali Palatina recens ut videtur⁵ emptum Iano Grutero bibliothecario auctore versavit Salmasius (a. 1607 et sqq.), idem quem Heidelbergae capta cum reliquis *opulentae* bibliothecae voluminibus tegumento prius exutis⁶ Romam avexit Leo Alati-
us bibliothecae Vaticanae scriptor (a. 1623). ubi cum denuo membranae compingerentur, ex uno quod fuerat duo volumina evaserunt temere dissecta. atque ea de causa factum est ut postquam Parisios utrumque eiusdem codicis volumen a Gallis victoribus delatum est (a. 1797), altera tantum maiorque

Anthologiae Palatinae pars (p. 1 — 614) in bibliothecam universitatis Heidelbergensis (a. 1816) rediret (cod. Pal. gr. 23⁷), altera minor pars (615 — 709⁸) a Wilkenio ignorata, remaneret Parisiis (cod. Par. suppl. gr. 384), ubi nunc etiam quodammodo delitescit (cf. Didot, Notice sur Anacréon. Par. 1864 p. 39 sq., Mehlhorn praef. ed. Glogav. 1825 p. 2 sq.).

Utrumque tomum ipse vidi, alterum Heidelbergae anno 1860, Parisiis⁹ alterum 1864. Anacreontea quae habentur p. 675 — 690¹⁰, duobus annis post (3 — 7 Sept. 1866) ibidem contuli cum tabulis Spallettiani, quae scriptum exemplar fallaci quadam imitatione referunt¹¹.

Amica insuper W. N. du Rieu Batavi cura factum est ut in manibus sit Henrici Stephani apographum ex bibliotheca academiae Lugduno-Batavae huc transmissum. habetur in codice Vossiano gr. qu. 18 inter varia Stephani partim apographa partim codicum ab eo olim collectorum fragmenta in unum volumen compacta¹², ab ipso Stephano sine ullo dubio scriptum, ab ipso licet manu diversissima¹³ et dum per annos complures chartas tereret vario tempore varia, atramento item vario, ad marginem coniecturis suis notulisque ubique oppletum. adhaerent in foliis singulis diversisque atque in unum postea confusis eadem carmina vario adhuc et incerto conamine saepeque correcto ab ipso latine versa cum textu graeco iuxta repetito. in vacuo uno folio quod ad primum ipsius textus apographum pertinet, aversa pagina legitur titulus *ἀνακρέοντος τῆτον συμποσιακὰ ἡμιάμβια* et infra eum *πῆμα ἐρῶδίου τοῦ στεφάνου*, antea in altera eiusdem folii pagina item vacua ab eadem

Henrici manuscripta non nisi haec verba vides *δοσιάδα βωμός*, quae secundae sic Arae in Anth. Pal. XV, 26 adscribuntur. nec tamen ultra quidquam ex libro Clementis Stephanus videtur enotasse. nam hoc quidem comparanti certum est, Anthologiae carmina illa quae Anacreontem praecedunt figurata, utpote quae iandudum una cum Theocrito et Iuntino et Calliergi Romano (1516) edita esse sciret, ea iterum eum non descripsisse. vulgatos enim textus Theocrito auctori una cum Syringe¹⁴ attributos ipse postea typis repetivit (in Poet. Gr. princ. her. 1566 t. II, 282 sqq.), ita quidem ut propter Hephaestionis testimonium ad Simmiam Rhodium auctorem omnes primus transferret. priorem Aram, quam non habuerat Calliergus, eam et ipse omisit, primus autem (ex Theocriteo quodam ut patet codice, velut qui est apud Ahrensium Mediol. c) edidit addiditque Simmiae Ovum¹⁵. etenim si veri quidem est simile, immo si manifestum est et figurata illa carmina et epigrammata Theocriti ad unum omnia ex ipsa qualem in codice Palatino auctam legimus Cephalae Anthologia postmodum collecta esse neque ante saecula XIV et XV ex hoc uno primoque fonte per varia exemplaria iterum dispersa fuisse seorsim scripta atque Theocriteis addita¹⁶, hoc simul utraque scriptura collata constat¹⁷ non ex ipso codice Palatino sed ex alio quodam Anthologiae exemplari haec manasse. nec tituli quidem illius quem ipse olim ex libro Clementis notaverat arae Dosiadis memor fuisse Stephanus intelligitur, cum a. 1566 ad arae inscriptionem haec notaret (Annot. p. LII ad II 285) *Συμπύλον*] *Suspectum esse hunc titulum βωμοῦ non ignoro: contra quosdam esse scio qui hunc illum*

esse δωσιάδου βωμὸν suspicentur cuius a Luciano facta est mentio: ego quaestionem hanc in medio relinquens, scholia in hoc idyllium in libro ab annis non adeo multis scripto inventa censui, qualiacunque sunt, lectori in calce huius libri esse exhibenda. haec autem illis adstipulantur qui Dosiadae adscribunt. et sic factum est ut postea in titulo Theocriti a 1579 editi sine dubitatione poneret Dosiadis aram.

Iam vero si quaeris quomodo venerandum illud atque unicum veteris Anthologiae exemplar quod in itinere Stephanus inspexit Lovanii, in Clementis Britannii manus venerit, in tanta Anglorum¹⁸ Henrico VIII. regnante apud Italos ut litteris Graecis Latinisque operam darent Patavii frequentia, multa atque diversa fingi possunt quae probabiliter respondeas. erat enim Clemens (Johu Clement) Thomae Mori olim *puer*¹⁹ et inde a puero ad *martyrium* (1535) usque familiaris, amicus²⁰ idem Reginaldi Poli nobilissimi iuvenis (et postea cardinalis) qui postquam Oxoniae egit una cum Clemente (is enim Graecas ibi litteras professus est *auditorio tanto quanto non ante quisquam*²¹ c. a. 1519 in collegio cardinalis Wolsaei, postea succedente Thoma Lupseto), in Italiam studiorum causa profectus est (a. 1520—1525). circa idem tempus (scil. inde a Ianuario a. 1522 usque ad Octobr. 1525) in Italia modo Romae modo apud Venetos commoratus est Erasmi amicissimus Richardus Paceus²² regis Angliae orator, circa idem tempus (1523—25) Thomas Lupsetus, qui cum post mortem Chr. Longolii (1522, III. idus Sept.) in contubernio Poli vixisset Patavii, *in comitatu magnifici Poli*²³ per Constantiam (m. ut videtur Octobri a. 1525) rediit.

atque hoc idem unum est quod certum proferre possum, et ipsum tunc Clementem in Italia fuisse codicis Palatini postea possessorem, scilicet a vere 1522 usque ad finem 1525, Patavii partim ubi tunc docebant cum Baptista Leonio et Nicolao Leonico Romulus Amasaeus et Lazarus Bonamicus²⁴ (medicus autem Veronae clarebat Hieronymus Fracastorus), partim Venetiis apud librarios Aldinos. constat praeterea eum qui iandudum *se totum addixit rei medicae*²⁵, in Italia medicum philologum libros graece scriptos collegisse magnasque eius apud Andream Asulanum in operibus Galeni edendis (Ven. m. April. et August. 1525) partes fuisse. num Romae fuerit ignoratur. sed hoc scimus eum ante ver sequentis anni (1526) in patria fuisse ex itinere reversum: tunc enim²⁶ in matrimonium duxit *alteram* illam Margaretam Gyge quae inter Mori filias cognata²⁷ ab ipso primum Clemente educata fuit. verisimile igitur est Clementem ex Italia codicem Palatinum ad Morum suum detulisse, qui iuvenis cum Guil. Lilio sodali *vertendis Graecis* (Planudeae) *epigrammatibus olim colluserat*²⁸: eoque magis quod etiam Clemens (qui tunc mos erat philologorum Anglorum, velut Io. Lelandi al.) *scripsit ipse epigrammatum et aliorum carminum librum unum*²⁹, teste Pitseo.

Nihilominus si altum postea Stephani silentium tibi qui hominis meritissimi moris noveris mirum minime videbitur, unus tamen hic scrupulus animo residet quomodo in tanto virorum eruditorum certamine studiorumque summa iam aemulatione codex ille vel Clementis aetate (1522) in Italia Italos laetuerit Graecosque in Italia degentes docentesque, M.

Musurum praesertim eiusque gentilem Zachariam Calliergum Cretensem³⁰ ipsumque Ianum Lascarim qui anthologiam Planudeam Florentiae primus (1494) ediderat altera iam vice Venetiis (ab Aldi socero 1521) recusam. neque magis hoc, cuius eadem causa est, intelligitur, cur si illum ex Graecia allatum in manibus tenuisset Nicolaus Sophianus Corcyraeus³¹ vidissetque Franciscus Portus³² Sigonii praeceptor vel in celeberrimis Angeli Colotii († 1549/50) aedibus Romae iuvenis vidisset Fulvius Ursinus Romanus (n. 1530), id longo post tempore incertoque et confuso rumore³³ traderetur. attamen quod mirum fuit Clementis tempore, hoc si etiam Stephani aetate post triginta annos (1552—54 et 1554—55) atque in ipsa maturae iam philologiae luce Robortello coram et Sigonio Victorioque fieri potuisse statuas, absurdus eris.

Evanescit igitur vulgaris illa de Anacreonte in Italia reperto fama, quae Stephano dedita opera silente ex ancipitibus eius verbis et velatis (Schediasm. var. VI p. 273) sumitur. apparet simul nugas fuisse quae de famosissimo invento suo non solum absona sed inter se diversa et de *antiqui libri tegmine* nunc, nunc de *corticeo* codice antiquissimo gloriatus Italis ipse narrabat³⁴, eo quidem consilio ut cuius rei veram naturam rationemque celare apud se constituerat, eius suspectam ipso silentio auctoritatem aliquo modo affirmaret. nunc autem comparatis et inter se collatis et codice Palatino et editione Stephani, apographo insuper Stephani quod editionis per plures annos comparatae fundamentum fuit, manifestum est nullum usquam inde a Stephani aetate Anacreontis codicem extitisse praeter Palatinum. quod autem de tertio aliquo

exemplari Henricus subdidit, cuius vana eum spes tenuerit editionem morata, hoc non est cur fictum aequè esse aestimes, est cur verum. nam qui amicus fuit Guilelmi Sirleti (postea cardinalis) *Hebraicae Graecae Latinaeque linguae peritissimi* et multum cum eo litterarum causa Romae versatus (1553/54), hunc verisimile est vidisse Sophronium Sirleti³⁵ (Matranga apud Mai. Spic. Rom. t. IV p. XIX sqq.) postea Barberinianum (saec. XI/XII), in quo secundum indicem antiquum qui praemittitur (cf. Th. Bergk in ed. III. Poet. lyr. Gr. p. 1079) eorundem *Anacreonteorum veterum* plane similis collectio similique ordine proposita olim extiterat, quae tamen, mutilo codice, ut Leonis Allatii iam tempore ita sine dubio etiam Sirleti periisset.

Vetera esse Anacreontea i. e. ea quae neque ad imitatorum illud quod ostendit codex Barberin. Christianorum genus saec. nono florens neque ad auctores Sophronii (saec. VII) aequales poetasque (equibus Ioannem novimus) Gazaeos pertineant sed Gregorium Naz. antedant et Synesium et saeculum quartum, hoc vel ea re quodammodo significatur quod, cum in recentibus illis plana sint omnia et perspicua, Palatina sunt corruptissima. num autem ad ipsum Anacreontem Teium ex his veteribus vel unum quoddam merito referatur, hoc et ignoramus et ignorabimus. num eiusdem Anacreontis aut omnia aut plurima revera fuerint quae sub eo nomine ab Alexandrinis accepta atque collecta et quinque libris edita a grammaticis postea oratoribusque et sophistis citantur, hoc aequè ignorantes ignorabimus. dubitabimus tamen de utroque, unum hoc pro certo statuentes

eadem fuisse quasi Anacreontis carmina nonnulla et in collectione Alexandrina et in eclogis Byzantinis cum Anthologia editis, his autem ab editore admixta fuisse carmina recentiora, etiam recentissima, in simile partim argumentum scripta.

Berolini 9. Februarii 1868.

Valentinus Rose.

Non animi causa sed editori morem gerens nunc iterum hos versiculos perlegi, quos olim perspectis scripti codicis editique fatis non solum vetere mendacio sed novella dissimulatione obscuris, Henrici mei gaudia inventionesque recolens tractavi. nunc pauca mutavi, pauciora addidi, non nulla diligentius ut typis imprimerentur curavi, adhibita quidem codicis imagine, quam Zangemeisteri bibliothecarii Heidelbergensis cura laudabili photographice nuper Parisiis expressam, pro ipsa membrana quam sibi sero volebant Heidelbergenses, accepimus omnes qui Graecarum litterarum studio delectamur. sic tamen accepimus ut cogitemus de accentibus praecipue spiritibusque atque eius modi linearum ductibus saepius evanidis deque omni correctoris negotio neminem tuto iudicare posse nisi qui ipsum codicem viderit.

Berolini 20. 5. 1875.

V. R.

- Adnotationes.

¹ Scilicet si solius scripturae genus spectas, codex Pal. potest esse saeculi vel X vel XI vel etiam XII, argumenta vero si recolas ex rebus petita, Iacobsii fere sententiae accesseris statuesque supparem fuisse librarium auctorum quorum carmina inseruit recentissimorum Constantini Siculi atque Theophanis τῶν μακαρίων, Arethae archiepiscopi (Iacobs app. cr. 832) et Constantini Rhodii (XV, 15. app. 817. cf. Matranga Anecd. p. 627), ipsius etiam qui sub Constantino Porphyrogenneta († 959) egerit collectoris Constantini Cephalae, Michaelis denique τοῦ μακαρίου, cuius cum apographo ex ipsius Cephalae libro sumpto suum contulit (Iac. app. 326. 328) qui Cephalae opus additamentis auxit editor codicis Palatini.

² ἡ βίβλος τῶν ἐπιγραμμάτων (sec. indicem vet. Anth. Pal.). ex cod. Pal. γριφάδῃ ea (alibi nusquam reperta) sumpta esse demonstrant ipsius codicis lectiones (apud Iac. app. 800 sq.) cum Stephano comparatae.

³ cuius rei famam quandam servavit de la Monnoie in notissima illa apud Baylium (Dict. s. Anacreon) epistola.

⁴ filios filiasque (Pits. p. 768) ex quibus *pars nupsit Christo pars altera mundo*.

⁵ Ios. Scaliger epist. 430. — ignotus fuit Friderico Sylburgio († 1596) nec extat in catalogo quem is confecerat codicum Graecorum (cf. Wilken Gesch. d. Heid. Büchers. 127. 203). de quo catalogo notissimo (cf. Ios. Scaliger epist. 415—19. 421. 432—34) et a 1701 typis edito ridiculus est

error Theineri in libro infra citato p. 23 sq. idem enim est cuius excerpta a Gretsero accepta A. Possevinus edidit in Apparatu Sacro Ven. 1606.

⁶ cf. A. Theiner, Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I. Herzog u. Churf. in Bayern an Papst Gregor XV. und ihre Versendung nach Rom. München 1844. p. 25: *Gemäss der in Rom erhaltenen Instruktion löste er von allen Handschriften die dicken und ungeschickten Holz- oder Ledereinbände ab, was um so nöthiger war, da sie allein mehr als das Doppelte sämmtlicher Handschriften und Bücher wogen. Ihr Transport wäre beinahe unmöglich gewesen. Aus Neugierde liess sie Alacci alle auf einen Haufen zusammen legen, um eine Uebersicht von ihrer Masse und Gewicht zu haben; sie füllten 13 Frachtwagen an, und hatten ein Gewicht von mehr denn 200 Centnern.*

⁷ qui numerus antiquus est, nam in charta quam ab initio huic ut ceteris codicibus adlevit bibliothecarius Romanus legitur *Codex Palatinus N. 23. Anthologiae altera collectio . . .* mox finito indice post titulum *Timocreontis* 614 additur *ubi primae partis est finis. vide eodem Numero partem Secundam in alio codice.* praeterea in tegmine haec:

*In novo Pal. XXIII Indice
Olim 33.*

in extrema autem p. 614 (cuius duae tertiae partes vacuae sunt) ita scriptum est: τὰ λοιπὰ ἔδῃ ἐν κωδ. λγ. atque similiter in charta eiusdem bibliothecarii codici Parisino praefixa legitur: *Codicis Palatini Numº. 23 est autem secunda pars alterius codicis eodem Numero . . .* deinde in ipsa pag. 615: *πλήρωμα τοῦ κωδ. κγ.* in utroque volumine nota illa extat inscriptio *Sum de bibliotheca* etc. ceterum ante p. 1 cum initio codicis notum est nunc abesse Nonni ecphrasin.

⁸ vel secundum veterem Romani manum (fol.) 615—660 sqq. (*In statuam Palladis* 615 . . . *Cometa Thersites* 660. *alia epigrammata in aurigas foliis ultimis additis*). de duobus tomis codicis Pal. 23 (antea 33), quanquam argumento addito significantur, nulla tamen mentio facta fuit neque in recensione codicum ex bibl. Vat. Gallis traditorum impressa Lips. 1803 (v. A. Friederich, Geschichte der nach Rom entführten Heidel-

berger Bibliothek. Karlsr. 1816 p. 62), quam ante oculos habuit Wilken (ib. p. 82. cf. Bähr: Heidelb. Jahrb. 1868 p. 533).

⁹ ex catalogo manu scripto facile repertum: in eo enim prostant haec sub numero *CCCLXXXIV. Codex membr. sive Pars codicis Palatini no. 23, quo continentur: 1. In statuum Palladis 615 . . . etc.*

¹⁰ in paginis XVI, vel. sec. num. Rom. f. 645 (ubi errore scriptum est 445) — 652 in foliis octo.

¹¹ cf. codicis p. 343 apud Wattenbach *Anl. zur griech. Palaeogr.* tab. 5.

¹² v. Catal. bibl. Lugd. Bat. 1716 p. 396. cf. Peerlkamp in *N. Act. soc. Rheno-Trai.* I, 121. insunt in hoc codice ipsius Stephani manu (a. 1553 Florentiae, cf. *Anecd. Gr. et Graecolat.* I, 1 sqq.) descripta et Certamen Homeri et Veterum heroum (ex Peplo) epitaphia, atque haec quidem plane conspirant cum apographo Petri del Furia, quod in minore fragmentorum Pseudaristotelicorum editione m. Iulio 1867 typis absoluta nuper adhibui. consentiunt, ut hoc unum exemplum proferam, in scriptura *κῶων* a Schneidewino demum per coniecturam restituta, ad quam in margine apographi postea de suo adscripsit Stephanus quod in textum editum recepit *κῶμη*. vid. *Arist. opp. gr. ex ed. acad. Berol.* p. 1576^b 33 (t. V).

¹³ quaeque, in latinis quidem, modo cursiva vulgarique scriptura ex medio aevo et saec. XV tradita utitur, modo nova illa et ab Italis reformata saec. XVI, quam monstrat Henrici epistola apud Renouard *Annales de l'imprim. des Estienne* ed. II p. 368 qualemque in scripturae speciminibus ab illius saeculi magistris publice propositis identidem conspexeris (cf. e. gr. Ioh. Newdörffer *Bürger und Rechenmeister in Nürnberg Anweisung einer gemeinen Handschrift* A°. 1538). eiusdem autem hominis scripturas has diversas esse ex ipsis rebus sequitur: nam sive hac utitur scriptor sive illa, ea scribit quae Stephani propria esse et ab hoc primo prolata editio a. 1554 facta doceat. in ipso textus apographo (quod octo cum titulo foliis constabat) ad imam primae paginae marginem manus eadem calligraphica quae versiones odarum latinas adiecit in foliis sequentibus, haec verba scripsit *Ex libris btestor te per deum vivū quicūq*

ἔ *repereris mihi reddendū cures.* ubi inscriptum olim Henrici Stephani nomen abscissum esse manifestum est.

¹⁴ sequebantur enim in Anth., post Syringem Theocrito diserte tributam, sine nomine Securis et Alae et Arae, nec nisi in principio ac fine alterius arae Dosiadis nomen erat ante Besantini (Simmiae vel Dosiadis Rhodiorum) Ovum.

¹⁵ item licet non primus edidit Manuelis Holoboli rhetoris (id est ipsius Maximi Planudis qui alterum illud epigrammatum Florilegium ex Cephalae opere aliisque conscripsit) scholia in Aram secundam, quae ex alio exemplari (tria habuit Is. Vossius Obs. ad Melam p. 114) quasi nova edidit Valckenarius in Diatr. in Eurip. perd. dr. rel. p. 130: nam haec iam in ed. Ven. 1543 post Scholia in Th. impressa fuere, cum corrupto ὠδιάδου τινὸς nomine pro Dosiade. — de Mediol. c (Ambr. B 75 sup.) vid. Ahrens in Bucol. t. I p. XXVII, Ziegler in Theocr. ed. Tub. 1867 p. VII.

¹⁶ eiusmodi Theocriteus sine dubio fuit vetus codex Παύλου τοῦ Βοννάκου (sec. Schol. — Musuri — in Anth. Pl. p. 43 ed. Wechel., qui idem est Πάυλῳ τῷ Βονκεφάλῳ ed. Theocr. Iuntinae, cf. Ahrens Bucol. gr. t. I p. LIII sq. [idem in *Philologi* a. 1874 t. 33 p. 407 sqq.]) id est Pauli Capivacii nobilis Patavini et Musuri olim discipuli qui *annos natus 70 et amplius* a. 1553 mortuus est (vid. Bern. Scardeonius Patav. de antiq. urbis Patavii Bas. 1560 p. 313). Capivaccei — Caput Vaccae, de Capitibus Vaccae (Capodivacca) — frequentes sunt in Tomasini Urbis Patav. Inscr. Pat. 1649. ceterum codex iste Capivacii vel idem vel similis fuerit Mediol. k (Ambros. 222) apud Ahrens p. XXVIII. in eo ut in ceteris codd. Theocriteis id est in eo Anthologiae exemplari quod habuit qui Theocriti epigrammata primus selegit, uni Theocrito multa diserte tribuebantur quae *Theocriti sive Leonidae*, mox unius *Leonidae* sunt in cod. Pal. (VII, 658—64). ex quibus tamen quae in Anth. Planudea Leonidae tributa videbant VII, 662 (Theocriti sec. Sch. Wechel.), item IX, 435 (+ 436), ea omiserunt editores (Iunt. Call.), iidem cum codicibus VII, 534 Automedontis neglexerunt contra Planudeam.

¹⁷ cf. etiam Schol. Pal. περὶ τοῦ πελέκως et περὶ τοῦ πετρυνίου cum eisdem apud Calliergum scholiis partim omit-

tendo deminutis partim transpositis. — de codicibus Ovi et Securis qui Simmiae Araeque qui Dosiadis nomen servant post Ahrensiū (1855) et Zieglerum (1867) nunc vid. Bergk in Antholog. lyr. ed. alt. Lips. 1868 prf. p. 73. 82. de Securis versu medio (quem omisit etiam cod. Palat.) ibid. p. 74 sq.

¹⁸ cf. Ioh. Lelandi encom. ill. vir. (Collectan. ed. alt. Hearnii t. V) p. 137. Romuli Amasaei orat. vol. Bon. 1564 p. 281.

¹⁹ i. e. famulus (page) in eius domo (ex more tunc vulgari) educatus: qui adfuit Antverpiae (a. 1515) sermoni quem Raphael Hythlodæus vir eximius de optimo reipublicae statu habuit (in Utopia Mori. Bas. 1518 p. 20, cf. Letters and Papers of the reign of H. VIII. App. n. 17 t. II, 2). — proficit in dies Erasm. ep. (ed. Lugd. B. 1706) 227. App. 252. — Mori liberorum praeceptor primus (Stapleton Tres Thomae Col. 1612 p. 250). — cardinaliciis negotiis (apud Wolsaeum) impenditur a. 1517 (Er. ep. 242. cf. Letters and Papers n. 4101). one of Card. Wolsey's lecturers (1518—20) Wood Ath. Oxon. Fast. I, 27. Hist. un. Ox. II, 36. cf. litt. univ. Oxon. ad Wols. Ox. 5 id. Nov. 1518 (Fides, Life of Wolsey, Coll. p. 37): *Infesta quidem nimis ingutnariae pestis vis tribus his mensibus nostros anxius contorsit et in varia loca dispersit . . . In hac pacatiore aeris severitate nonnulli sunt reversi eoque gregatius ad nos redeunt quod cum Clementem suas lecturas publicasse passim fuerit divulgatum etc.* cf. Stapl. p. 250 et 197. — De Clemente quem ipse novit plurima praebet Thomas Stapleton († Lovanii 1598) in Tribus Thomis (ed. pr. Duaci 1588). cf. Io. Pitsei Relat. hist. de reb. Angl. Par. 1619 p. 767. reliquos vitae annos definit epitaphium Guil. Rastalli († Lovanii 1565) uxorisque Wenefridae quae Ioannis Clementis filia Latinae linguae non imperita, Graecam vero eximie callens (sicut Margareta mater) mortua est Lovanii a. 1553 (apud Pits. p. 765): scil. a. 1550 sub rege Edwardo VI. fidei causa solum vertit et usque ad regis mortem (6. Iul. 1553) in exilio vixit (Lovanii*). sed ad regni solium sublimata

* Roger Ascham Lovanii commoratus m. Octobri 1550 in epistola (Works I, 248 ed. Lond. 1865) haec scripsit: *He (Mr. Bransby) is loved with all, and regarded with the best; nor doth not use the company of J. Clement and Rastall, which, to see a mass freely in Flanders, are content to forsake, like slaves, their country.*

Maria regina domum iterum rediit. Maria vero defuncta (1558) *et surrogata Elizabetha in exilium denuo profectus est* (cum eodem ut videtur Rastallo a. 1562) *usque ad vitae suae finem.* et tunc quidem Lovanii primum cum genero ut olim degit, deinde Bergis (Stapl. p. 228), tandem Macliniae, ubi uxor mortua est a. 1570, ipse 1572. — his consona sunt quae ex inedito Io. Caii *Libro* (a. 1555 instituto) *Annalium Collegii medicorum Lond. ab a. 1518* (quo conditum fuit) *ad a. 1572* (cf. Cooper Ath. Cant. I, 317) in ipso collegio (College of physicians) nuper excerpsit amicus H. Müller-Strübing. 1528 *Io. Clemens doctor in collegiarum numerum adscriptus est.* idem *consiliarius* factus est a. 1529 quo *Willelmus Butte* (in marg. al. m. *Buttes*) *regius medicus cooptatus est in collegium* (ipse Io. Caius cooptatus 1542). 1551 *electus est in numerum electorum Thomas Huys vice doctissimi viri Ioannis Clementis doctoris, Lovanii peregrinantis religionis gratia.* 1552 *Georgius Owen suffectus est elector.* 1553 *cooptatus est in praesidentem Georg. Owen, doct.* In comitiis primo post reditum Lovanio apparuit Ioannes Clemens doctor. — paulo ante ultimo m. Martii (1553) *the king concluded this parliament with a general pardon, out of which were the following persons excepted: Cardinal Pole . . . Iohn Clement . . . William Rastal etc.* (J. Strype, Ecclesiastical Memorials vol. III p. 239 ed. nov. Lond. 1816). — a. 1529 *Dr. Clement cum aliis duobus medicis ad Wolsaeum aegrotum a rege missus fuit to consult and assist Master Buttes* (Dr. Butts, v. Cooper Athen. Cantabr. I, 87) *for my lord's health* (G. Cavendish, Life of Card. Wolsey ed. 1825 I, 222: ex quo John Stowe, Annales of England . . . L. 1592 p. 930). regnante Maria *he practised his faculty with good success in Essex near London* (Wood, Ath. Ox. I, 175).

²⁰ cf. Stapl. p. 198 . . . *sunt (Mori) ad Reginaldum Polum et Ioannem Clementem communes literae Oxonium, ubi tunc literis operam dabant, ex aula missae, in quibus sic scribit etc. de Poli itinere vid. diss. card. Quirini in Epist. R. Poli t. I p. 193 sqq. (Brix. 1744). falsa enim aliorum opinio est qui a. 1526 rediisse Polum propter epistolarum quarundam annos facile corruptos credunt* (Monumenti di var. letterat. tratti dai metti di L. Beccadelli I, 2 Bologna 1799 p. 283).

²¹ Morus ap. Stapl. p. 250.

²² Romae Ian. — Aug. 1522, Venetiis Aug. 1522 — Oct. 1523, iterum Romae Oct. 1523 — Mai 1524, quo tempore cum ex ipso iam per Germaniam reditu nova legatione remissus esset ad exercitum ducis de Borbonio, hunc comitatus inde a Iun. 1524 ad Venetos iterum rediit Febr. 1525. inde aegrotus autumnus 1525 Angliam repetit. vid. State Papers. King Henry VIII. P. I. (1830) passim (cf. I p. 172. VI p. 120). Catal. of the Mss. of the Cotton. library: Vitell. B. V. VI. VII. idem Paceus iam antea Romae fuerat 1514 — 15.

²³ vid. in Burscheri Spicileg. autogr. Erasm. (Lips. 1802) XIX, 17 epistolam Io. Botzheimi d. d. XI cal. Nov. quae ad a. 1526 male refertur (pro 1525). cf. de Lupseti epist. Patavii X Cal. Sept. 1525 scripta Ind. epist. ad Erasm. autogr. in bibl. Burscheri. Lips. 1784 p. 10. ceterum quicumque vel obiter Erasmi farragine inspexit, annorum notationes quae epistolis singulis a collectoribus editoribusve adscriptae sunt ut saepe falsas ita incertas esse plerasque omnes aegerrimo animo intellexit. — de Lupseto cf. Ath. Cant. I, 40. is lector fuerat Oxoniensis a. 1520—23, a lupo nomen gerens (*Lupeshed* ap. Knight, I. Colet, vers. germ. Lips. 1735 p. 432, *Lubished* Privy purse expenses of Henry VIII. ed. by Nicolas L. 1827 p. 44) ut patronus eius Wolsaeus (*Wolwesey*, Leland encom. p. 105, Fiddes, Coll. 210). — eodem anno 1525 ex Italia rediit. Edoardus Wottonus Oxon. med., Georgii Agricolae amicus (de differ. animal. Par. 1552 praef. cf. Wood Ath. Ox. I, 94. F. I, 40. Maïden, Privy purse exp. of pr. Mary prf. p. 39).

²⁴ propter Papadop. hist. gymn. Pat. I, 311 qui Amasaei mortis annum ignorat, eodem anno, scil. 1552, mortuos esse Amasaenum et Bonamicum adnoto ex praef. Fr. Robertelli ad l. de artificio dicendi. ceterum Bon. migravit Bononiam a. 1520 (Longol. ep. 1, 33; Amasaeus 1524, Polus autem Patavii erat iam m. Mai 1520 (Long. ep. 2, 33).

²⁵ Th. Mori Epist. p. 13 ed. Lond. 1642 (cum Melanchthonis Epp. = Th. Mori Lucubrationes. Bas. 1563. 8°. p. 454).

²⁶ ut efficitur ex epitaphio Rastalli, de doctrina Margaretæ vid. praeter Stapl. p. 251 Io. Lelandi († 1552) *Epithalamium Io. Clementis medici et Margaretæ* (Collect. V, 110). cessit tamen haec nominis fama ipsius Mori filiae Roperæ

clarissimae († 1544), de qua v. Io. Costerium ad Vincent. Lirin. ed. Colon. 1585 p. 120 sq. (Stapl. p. 264).

²⁷ Cath. Patina, Tabellae selectae et explicatae. Pat. 1691 (ad Holbeini tab. familiae Mori Basileensem) p. 191 (Pitture scelte. Col. 1691 p. 212).

²⁸ v. Beat. Rhen. epist. ante Mori Epigr. (edita cum Utopia Bas. 1518) p. 170. de epigr. Mori cf. Rudhart, Th. Morus Nürnberg 1829 p. 92 sqq.

²⁹ nunquam ut videtur impressum: epitaphium enim uxoris (a. 1570 mortuae) quod exempli causa subnectit Pitseus, ex ipso Macliniae monumento (in ecclesia S. Romboldi) manifesto sumptum fuit. ceterum de eis quae ex Graeco Clemens verterat v. Stapl. p. 251 et l. c. Pits.

³⁰ natu minorem de quo Erasm. ep. 671. is Venetiis primum, deinde Romae (1515. 1516. 1523) artem exercuit. Musurus a Venetiis paulo ante accitus Romae obiit 1517 (25. Oct. v. R. Brown, Select. of despatches written by Seb. Giustiniani. L. 1854. II, 68). Lascaris autem Graecarum litterarum professor Romae erat a. 1514 — 18 (Renazzi, Stor. della Sapienza II, 77).

³¹ qui sub Paulo III. († 1549) Romae praecipiebat (c. a. 1534. Montf. Pal. Gr. p. 105) et adhuc inter vivos erat Venetiis cum Conr. Gesnero a. 1543/44 (Bibliotheca Tig. 1545 f. 524). cf. Hodius de Gr. ill. p. 309. edidit tabulam Graeciae pictam, scripsit Graece l. de constructione et usu astrolabii ad Paulum III. (cod. Par. gr. 2499. 2782A), grammaticam (cod. Par. gr. 2592*. cf. Marc. 492 etc.) ad Ioannem Lotharingium cardinalem (Jean de Guise n. 1498, m. 1550). cetera nihil ad hunc.

³² mort. 1581 Genevae, olim Ferrariae professor (cf. Krebs, Sigon. p. 9), cuius filium Aemilium Heidelbergae docuisse notum est.

³³ de Nicolai Sophiani codice epigrammatum et de Fr. Porto Ios. Scaliger epist. 430, qui vacillante memoria omnia

*) grammaticam linguae Graecae vulgaris ex hoc codice nunc edidit Émile Legrand (Coll. de monuments pour servir à l'étude de la langue néo-hellénique No. 6) Paris. 1870, ubi cf. préf. p. 19.

confudit, nam cum de Michaelē cogitaret doctis omnibus notissimo (qui Fr. Robortelli, H. Stephani, Pauli Manutii, aliorum multorum amicus admodum iuvenis cum Stephano Venetiis fuerat a. 1552), Porti vocem revocans nominavit Nicolaum, quem licet hoc ipsum neget Scaliger, Portum revera voluisse suspicor. de Ursino et codice quodam Angeli Colotii (qui et ipse intima familiaritate coniunctus fuerat cum Iano Lascari et in aula Leonis X usque ad mortem eius i. e. ad a. 1521 cum summo favore versatus: Fed. Ubaldinus, Vita A. Col. Rom. 1673 p. 57. 18) Harless (nescio unde) ad Fabr. B. Gr. IV, 430 (Iacobs Anth. Gr. VI p. XCI).

³⁴ cf. etiam, praeter alios locos notissimos, de latin. falso susp. (1576) p. 366 . . . *hoc tantum addere nunc libet, me quoties in illos incido quibus Plautus ideo non placet quod Terentio, propter alia etiam quam ea quae ad prisci sermonis consuetudinem pertinent, valde sit dissimilis, recordari Francisci Robortelli, qui mihi Patavii tantam dissimilitudinem inter Pindarum et meum Anacreontem (ita enim eum appellabat quod eum ex profundissimis tenebris eruissem) quum uterque esset poeta lyricus, mirari se, multis audientibus, me certe risum non tenente, dixit.*

³⁵ *Hebbe una libreria di scelti libri copiosissima, di valore di dieci mila scudi incirca, la quale dopo sua morte (1585) fu comprata prima dal Cardinale Ascanio Colonna, e poi dal duca d'Altaemps. Girol. Ghilini, Teatro d'huomini letterati. vol. II. Ven. 1647 p. 170. cf. Miller, Cat. des mss. grecs de la bibl. de l'Escorial p. 305.*

De
Ioannis Clementis
itinere Italico.

Ludov. Vives Erasmo (Lovanio 19. Ian. a. 1522):

... Mauritius salutem tibi plurimam; salvebis et a Ioanne Clemente, qui non ibit in Italiam ante proximum ver: is dicit multum doluisse, quod se inscio profectus sis Basileam; nam si rescisset, comitatus esset te, et mansisset istic hyemem totam . . .

D. Erasmi Rot. Epistolae . . . ord. temp. nunc
pr. disp. Lugd. B. 1706. ep. 615 p. 707b.*

Vives Erasmo (Brugis 1. April. a. 1522):

... Credo te accepturum a Moro literas per Clementem, qui his proximis diebus profectus est in Italiam, transiturus Basileam, ut dicebat. Postremis ad me literis Morus nihil de morbo suo scribit, credo revalluisse: nam prioribus iam convalescere se significabat. Initio quadragesimae veni Brugas, quod quadragesima Lovaniensis incommoda mihi est . . .

Ibidem ep. 619 p. 711*.

Christoph. Longolins Andreae Navagerio (Patavii 9. calend. Iul.).

Cum ad XV. Cal. Iul. hac potissimum de causa Venetias venissem, ut ab Rhamnusio naturalem C. Plinii

historiam auferrem, intellexi nihil ei abs te, ea de re, adhuc missum esse. ego vero iisdem, quibus ei Clementem Britannum literis commendasses, promissi tui rationem complexam esse arbitrabar, quod ipsum quando non accidit (festinanter enim, et eo tempore properante Clemente scripsisti, ut mihi mirum non sit, te, de eo quod mihi pollicitus esses, fugisse tum scribere) fac, si me amas, ut ex literis tuis, liber is nobis primo quoque tempore curetur . . .

Chr. Longolii Epistolarum libri IIII. Bas. 1558 (ed. Flor. 1524 f. 143) ep. IV, 19 (cf. ep. I, 2).

Andreas Asulanus Ioanni Baptistae Opizoni patritio Papiensi medicoque praestantissimo:

. . . Et cum multa molesta et gravia, ut evenire solet magna audentibus, occurrerent: Hippocratis primum omnia quae non sine labore summo haberi potuere monumenta, emisimus: tum vero Galenum pene integrum ab inferis excitavimus: in quo restituendo tantum tibi laboris et vigiliarum impensum est, uti me saepe desperatio coepli subiret operis . . . Atque hunc quidem quintum τόμον tibi dicamus uni merilissimo: siquidem tuus est Galenus, etiam libra et aere, quod aiunt, et mancupio: tibi enim ille libertatem debet uni: tibi vitam, tibi dignitatem restitutam acceptam feret . . . Sed quando tu unus velut Imperator, bellum hoc patrare tam difficile et arduum non poteras, et grati est animi fateri cui debeas: agent etiam gratias graeci latinique restituti Galeni Clementi, et Odoardo [Wottono], et Roseo Britannis, qui te veluti Centuriones acerrimi in victoria hac consequenda plurimum adiuvere: sed nec Lupsetum in hoc munere contempseris, qui omnibus elaboravit nervis, ut, quatenus fieri posset, laboranti tibi veluti Atlanti, dum Axem

humero torques, tanquam alter Hercules successerit: sed nec Georgius Agricola non parvam laudem est meritus, nam et ipse in emendando Galeno nihil sibi ad industriam et laborem reliqui fecit, ut honestissima tandem provincia et optimo Imperatore, et strenuis maxime militibus dextro, quod aiunt, Hercule sit confecta. Bene vale, Asulanorum tuorum memor, et Aetium ac Paulum, reliquosque medicos brevi post expectato.

Ante t. V Opp. Galeni ed. Ven. Ald. 1525 (t. I s. l. e. a., II et III Ven. in aed. Ald. et Andreae Asulani soceri Mense Aprili 1525, IV Ven. (etc. ut antea) . . . Mense Augusto 1525, V. s. l. e. a. — Hippocratis opp. mense Maio 1526).

Ioannis Caii Britanni de Libris propriis liber unus. Ad Thomam Hatcherum. Lond. 1570.

. . . *Postquam in Britanniam venerim (ex Italia rediens 1544, cf. Cooper Ath. Cant. I, 312—17) nactus sum aliud exemplar (Galeni), περὶ ἐγγειρτήσεων ἀνατομικῶν Ioannis Clementis Angli, probi viri et singularis medici, et alterum Thomae Linacri, hominis praecellentis iudicii, qui inter multa praeclara opera Collegium Medicorum Londini anno Domini 1520 instituit . . .*

p. 142 ed. S. Jebb (Lond 1729 cum I. Caii de Canibus Britannicis aliisque opusc.).

. . . *Huius τῶν ὑγεινῶν (Galeni) castigandi occasio haec fuit . . . Mendis enim scatebant omnia. Quocirca conquisitis undique exemplaribus manuscriptis non solum Italicis (i. e. cum in Italia eram 1539—44) sed et Anglicis cum reverteram (ex quibus duo porrexerunt Ioannes Clemens et Georgius Owenus clariss. medici) studuimus emendare, quoad eius fieri potuit, diligenter omnia . . . Perfectos igitur iam tandem libros, et ascriptos commentarios, Ioanni Oporino Basiliensi ty-*

pographo imprimendos dedi anno Domini 1563. additis Galeni libris ad Thrasybulum, et de parva sphaera Graecis . . . Adiunximus etiam Galeni librum περὶ χυμῶν . . . Praefiximus epistolam ad dominam Annam, illustris viri domini Nicolai Bacon, magni sigilli Angliae custodis uxorem, foeminam Graece et latine doctissimam, Cocinae familiae literatissimae sobolem, cuius familiae et mares et foeminae omnes conferri possunt hodie cum laudatissima illa Thomae Mori familia quae olim fuit: cuius etiam fecimus mentionem, non omitta recorde literarum eruditissimae nuper reginae nostrae Mariae, et praesentis Elizabethae, claraeque Mildredae Cecili** , Margaretaeque Ioannis Clementis coniugis, et Gulielmi Roperi uxoris Margaretae, aliarumque foeminarum illustrium tum nostrae memoriae, tum superiorum temporum in Britannia . . .*

ibid. p. 156 — 159.

. . . At libellum περὶ πεισάνης Graecum ad vetustum codicem manuscriptum non solum castigavimus, sed etiam integrum fecimus, cum prius esset factus lucerna mutilus, dormitantia eius qui Aldino praelo tum praefuerat, uti Io. Clemens Anglus, eximius plane medicus, et omnibus Graecorum Latinorumque ornamentis decoratus, qui per ea tempora Venetiis apud Aldum egit, certa fide nobis retulit. Dormitante enim illo, candela in exemplar cecidit, et combussit. Hos

* Quinque sciunt natae coniungere Graeca Latinis sec. epitaphium Antonii Coci (Cooke) Cantabrigiense ap. Cooper Ath. Cant. I, 352.

** quae haud aliter Graece intelligit et loquitur quam Anglice, ut ait Roger Ascham in epist. a. 1550 scripta (Works. Lond. 1865 t. I p. 228).

*Basileae excudit Io. Oporinus anno a Christo nato
1557 . . .*

ibid. p. 173 (cf. Galen. ed. Ald. t. II, 2, f. 105^a-b).

Principum, ac illustrium aliquot et eruditorum in Anglia vi-
rorum, Encomia, Trophaea, Genethliaca et Epithalamia.
A Ioanne Lelando Antiquario conscripta. Lond. 1589.

Instauratio bonarum literarum.

Ecce renascentis doctrinae gloria floret,

Linguarum floret cognitioque trium.

Migrat in Italiam Graecus thesaurus, et artes

Se reparaturum praedicat usque bonas.

Excolit eloquii nivos Hispania fontes,

Gallia nunc studiis tota dicata nitet.

Nutrit honorifice doctos Germania multos,

Quorum sunt orbi nomina nota probe.

Ingeniorum alitrix et nostra Britannia, Phraeum,

Tiptotum, Viduum, Flaminiumque tulit.

Lumina doctrinae, Grocinus deinde secutus,

Sellingus, Linacer, Latimarusque pius,

Dunstallus Phoenix, Stocleius atque Coletus,

Lilius et Paceus, festa corona virum.

Omnes Italiam petierunt sidere fausto:

Et nituit Latiis Musa Britanna scholis.

Omnes inque suam patriam rediere diserti,

Secum thesauros et retulere suos:

Nempe antiquorum scripta exemplaria passim

Graecorum, aeternas quae meruere cedros.

Vivat doctorum felix industria, per quam

Lux, pulsis tenebris, reddita clara nitet.

p. 137 Lond. 1774 (I. Lelandi Collectanea cum Tho. Hearnii
praef. etc. Ed. alt. Vol. V. cf. Leland. ap. Tanner Bibl. Brit.

Hib. L. 1748 p. 287. 337. 365. 598. 715. 735).

ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ ΘΗΙΟΥ

ΣΥΜΠΟΣΙΑΚΑ ΗΜΙΑΜΒΙΑ.

1.

Ἀνακρέων ἰδὼν με
 ὁ Τήιος μελωδὸς
 ὄναρ λέγων προσεῖπεν,
 4 καὶ γὰρ δραμὴν πρὸς αὐτὸν
 περιπλάκην φιλήσας.
 γέρων μὲν ἦν, καλὸς δέ,
 [καλὸς δὲ καὶ φίλεννος·]
 8 τὸ χεῖλος ὥξεν οἶνον,
 (τρέμοντα δ' αὐτὸν ἤδη
 Ἔρως ἐχειραγώγει.
 ὁ δ' ἐξελὼν καργίνου
 12 ἐμὸι στέφος δίδωσι·
 τὸ δ' ὥξ' Ἀνακρέοντος.
 (ἐγὼ δ' ὁ μωρὸς ἄρας
 ἐδησάμην μετώπῳ·
 16 καὶ δῆθεν ἄχρῳ καὶ νῦν
 ἔρωτος οὐ πέπαυμαι.

1. Scriptura codicis: 2 μελωιδὸς. — 3 προσεῖπεν i. e. προσεῖπον et corr. προσεῖπον (correxerat Stephanus iam inter scribendum in ipso apographo, ubi προσεῖπεν). — 4 καγω. — 5 περὶ πλάκην. — 7 καλὸς δὲ (sic). — 8 ὥξεν. — 13 ὥξ'.

Stephanus in editionem suam (cui titulum ipse fecit Ἀνακρέοντος Τηίου μέλη: nam in apographo eius idem est qui in codice) hoc carmen non recepit, postea tamen a. 1560 post Pindari et cet. octo lyricorum carmina (repetita a. 1566. 1586 et a Paulo Steph. 1600) et ipsum primus edidit (p. 406 una cum carmine sexto 'Iuliani Aegyptii. Ex lib. VII. Anthologiae epigr.' p. 408) tamquam 'Incerti autoris de Anacreonte'. qui eo usus

τοῦ αὐτοῦ βασιλικόν. 12

2.

X

Δότε μοι λύρην Ὀμήρου
φονίης ἀνευθε χορδῆς,
φέρε μοι κύπελλα θεσμῶν,
4 φέρε μοι νόμους κεράσσω,
μεθύων ὅπως χορεύσω,

est Is. Casaubonus in Animadvers. ad Athen. Lugd. 1600 p. 603, licet ipsius Henrici gener (a. 1598 mortui), originem ignoravit (cf. Anecd. Gr. 1, 15). ceterum, cum propter versiculorum impari numerum unus certe alienus censeatur, eicio septimum ad sententiam etiam ineptissime intrusum (καλὸς γε scripsit Casaub.): certa enim ἡμιαμβίων paria hae sibi cantilenae volunt.

2. Codex in margine dextra (i. e. ad v. 2 continuo post vocem χορδῆς) τ' αὐτον βασιλι^ξ = βασιλικ.. i. e. τοῦ αὐτοῦ βασιλικ(όν) scil. βασιλικόν ᾠδάριον, nec vero, ut mavult Spalletti p. XVIII βασιλικ(ῶς). quod si autem credideris cum verbis τοῦ αὐτοῦ coaluisse glossam ad v. 2 φονίης (legitur enim... χορδῆς τ' αὐτον βασιλι^ξ ✱) i. e. βασιλικ(ῆς) (vel ἡρωικῆς) vel ad v. 3 θεσμῶν i. e. βασιλικῶν signo quo ad textum verba in margine apposita vulgo referantur, hic ut et infra saepe, a scriba neglecto: huic quidem opinioni illud maxime obstare scias quod tales notae nusquam alibi in margine occurrunt, utpote qui correcturas exhibeat, non adnotationes. procul ergo Basilus ille poeta novellus, quem notissimum in scribendis potissimum adiectivis in -ικός desinentibus compendium (scil. ι = κ suprapositum) ignorantes ex hoc loco effinxerunt qui, quod principium est philologiae, legere nescierunt Brunck Levesque et ceteri. certe enim si — quod non est — significatum fuisset poetae alicuius nomen proprium, esset non Basilii sed Basilici (Suid. Βασιλικὸς σοφιστής...). Stephanus in apographo titulum omisit.

2 φο[≡]νίης cum ras. cod. (φωνίης ante ras. ut videtur).

ὑπὸ σάφρονος δὲ λύσσης
μετὰ βαρβίτων αἰείδων
8 τὸ παροίνιον βοήσω.
[δότε μοι λύρην Ὀμήρου
φονίης ἀνευθε χορδῆς.]

3 (2^b). "Αγε, ζωγράφων ἄριστε,
λυρικῆς ἄκουε μούσης
[φιλοπαίμονες δὲ βάνχαι
4 ἑτεροπνόους ἐναύλους].
γράφε τὰς πόλεις τὸ πρῶτον
ἱλαράς τε καὶ γελώσας·
ὁ δὲ κηρὸς ἂν δύνηται,
8 γράφε καὶ νόμους φιλούντων.

9 et 10 om. Steph. (in apographo etiam). ad eiusdem carminis initium qui ad tertium transiret errore rediit librarius.

3 (2^b). 3—4 (in utraque marg. et sin. ante v. 3 et dextra post v. 4 ×) aliunde huc traiectioni, corrupti (ἑτεροπνόοις ἐν αὐλοῖς Faber). — ἑτεροπνόους cum solenni corruptelae vel correcturae signo ÷, et in margine: ἑτεροπόρους (ἑτεροπόρῳ) [non ἑτεροπιρ ut vel male scripsit vel inepte legit Lev. p. 483. est enim ἑτεροπορ cum solenni terminationis οὐς compendio]. — 6 ἱλαράστε cod. — 7. ἂν δύναιτο (errore scriptoris pro ἂν δύνηται, quod est infra 16, 8. cf. Mehlhorn p. 104).

Stephanus hoc carmen vel carminis fragmentum addito in locum tituli ἄλλο (quod iam in apographi margine tempore manuque seriore adscripserat) discrevit a praecedente, quocum cohaeret et in apographo et in codice: nam librarii negligentia hic factum est ut non appositi sint quibus vulgo utitur asterisci illi, qui uniuscuiusque carminis et initium significant et exitum. [fallitur Mehlhorn qui Stephaniano secundo hoc in codice adiungi scripsit p. 104.]

τοῦ αὐτοῦ εἰς ποτήριον ἀργυροῦν.

- 4 (3). Τὸν ἄργυρον τορρεύων
 Ἦφαιστέ μοι ποίησον
 πανοπλίαν μὲν οὐχί·
 4 τί γὰρ μάχαισι κάμοί;
 ποτήριον δὲ κοῖλον
 ὅσον δύνῃ βαθύνας.
 ποίει δέ μοι κατ' αὐτοῦ
 8 μήτ' ἄστρα μήθ' ἄμαξαν,
 μὴ στυγνὸν ὠρίωνα·
 τί πλειάδων μέλει μοι,
 τί γὰρ καλοῦ βοώτου;
 12 ποίησον ἀμπέλους μοι
 καὶ βότρυας κατ' αὐτῶν
 1 καὶ μαινάδας τρυγώσας,
 ποίει δὲ ληνὸν οἴνου,
 16 [ληνοβάτας] πατοῦντας,
 [τοὺς σατύρους γελῶντας]
 καὶ χρυσοὺς [τοὺς ἔρωτας
 καὶ Κυθέρην γελῶσαν]
 20 ὁμοῦ καλῶ Λυαίῳ,
 Ἐρωτα [κ' Ἀφροδίτην].)

4 (3). Titulus in margine.

2 ἡφαιστε μοι. — 8. μήτ' ἄστρα. μήτ' ἄμαξαν (leni spir. pro aspero, ut in multis solet cod. Pal.). — 10 πλειάδων. — 14 τρυγώσας (cum ras. ut sit υ pro ω). — 16 ληνοβάτας cod. — 18 χρυσοὺς. — 21 ἀφροδίτ' (sic. cf. 14, 26).

Stephanus qui in apographo primos tantum versus quattuor descripserat cum nota hac: καὶ τὰ ἐξῆς, in editione dedit Gellii lectionem (19, 9) in variis exemplaribus variam: 1 τορρεύ-

ἄλλο εἰς τὸ αὐτὸ ποτήριον τοῦ αὐτοῦ
Ἀνακρέοντος.

5 (4). Καλλιτέχνα, τόρευσον
ἔαρος κύπελλον· ἦδη

σας. — 3 πανοπλίας [vel -πλίαν ut Steph.] — 6 βάθυνον. — 7 κατ' αὐτό [vel καὶ μὴ ποίει κατ' αὐτό, ut Steph. in nota p. 69]. — 8 ἀμάξας [vel μὴδ' ἀμάξας St.] — 9 om. [habet St.]. — 10. 11 τί π. μ. μ. τί δ' ἀστέρος βοώττω [vel ut Steph. τί πλειάδεσσι κάμοι, τί δ' ἄστρασι βοώττω]. — 13 [vel κατ' αὐτό St.] — pro 14—19: καὶ χρυσέους πατοῦντας. — 21 Ἐρωτα καὶ Βάθυλλον.

In Anthologia Cephalae (ex qua etiam Planudes) idem carmen sine inscriptione (Iacobs comm. p. 666) habetur sic (Cod. Pal. XI 48) post alterum (47) ἀνακρέοντος: 1 τορεύσας. — 3. 4. om. — 6 βάθυνον. — 8 μὴδ' ἄστρα μὴ ἀμάξας (sic sine spir. Paulssen p. 71. μὴδ' ἀμάξας Plan. ed. Flor.) — 10. 11 om. — pro 12—21: ἀλλ' ἀμπέλους χλωώσας καὶ βότρυνας γελῶντας σὺν τῷ καλῷ Λυαίῳ. — Versus 16—20 recentissimorum hominum interpolatione et qui metrum non servarent quasi anaclomenos addentes (— — — | — — —) sine metro ex uno illo Gellii καὶ χρυσέους πατοῦντας ficti sunt: ita ut verus huius carminis textus, idem fere qui Gellii versiculos quosdam nunc omittentis, fuerit talis:

Τὸν ἄργυρον τορεύσας
πανοπλίαν μὲν οὐχί·
ποτήριον δὲ κοῖλον
ποίει δέ μοι κατ' αὐτοῦ
μὴ στυγνὸν ὠρίωνα·
τί τ' ἄρ' καλοῦ βοώτου;
καὶ βότρυνας κατ' αὐτῶν
ποίει δὲ ληνὸν οἶνου
ὁμοῦ καλῷ Λυαίῳ

Ἡφαιστέ μοι ποιήσον
τί γὰρ μαχαισι κάμοι;
ὅσον δύνῃ βαθύνας.
μὴδ' ἄστρα μὴδ' ἀμαξαν,
τί πλειάδων μέλει μοι,
ποιήσον ἀμπέλους μοι
καὶ μαινάδας τρυγώσας,
καὶ χρυσέους πατοῦντας
Ἐρωτα καὶ Βάθυλλον. ~

5 (4). 1 καλλιτέχνα (i. e. καλητέχνα) non ut et in apographo et in editione scripsit Steph. καλή τέχνα) et in marg. καλλι | τέχνα acc. nunc evanescente (inde Stephanus in nota 'Legitur et καλλιτέχνα'). — 2 ἦδη: sic etiam Steph. in

- τὰ πρῶτ' ἡμῖν τὰ τερπνὰ
 4 ῥόδα φέρουσιν ᾠραι.
 ἀργύρεον δ' ἀπλώσας
 ποτὸν ποίει μοι τερπνόν.
 τῶν τελετῶν παραινῶ
 8 μὴ ξένον μοι τορεύσης
 μὴ φευκτὸν ἱστόρημα,
 (μᾶλλον ποίει Διὸς γόνον
 Βάκχον Εὖιον ἡμῖν.)
 12 μύστις νάματος ἡ Κύπρις
 ὑμεναίους κροτούσα·
 χάρασσ' Ἑρωτας ἀνόπλους
 καὶ Χάριτας γελώσας,
 16 ὑπ' ἄμπελον εὐπέταλον
 εὐβότρουον κομῶσαν
 σύναπτε κούρους εὐπρεπεῖς
 ἂν μὴ Φοῖβος ἀθύρειν.)

apogr., sed posteriore tempore et atramento diverso adscripsit coniecturam ἥδὲ quam recepit. atque sic fere semper factum est in sequentibus ubi cum editio eius discrepet a cod. Pal., consentiat cum codice apographum. — 4 ῥόδα² (sc. ῥόδα quod corrigitur in ῥόδον) φέρουσιν ᾠρην (corr. Bergk, cf. Io. Gaz. 5, 17 B). — 5 ÷ ἀργύρεον et in marg. ÷ ἀργυρέων μοι (sic, non μῆ) δ' ἀπλώσας. — 7 παρ' αἰνῶ. — 9 ἱστόρημα (i. e. ιστορημα corr.). — 13 ὑμεναίους κροτοῦσα (i. e. nuptias confians) ego: ὑμεναίοις κροτῶσα cod. (κροτοῦσα ed. Steph.). — 18 εὐπρεπαῖ^{ης} (-πῆ): comp. -αι etiam pro ε ponitur, sicut ipsum ε pro αι et scribitur et legitur, cf. Paulssen ad 7, 379. coll. 7, 160. 265 etc. eodem plane modo comp. ην⁽¹⁾ et pro -ιν et -ειν (infinitivis maxime) male apponitur. item quod superscripsit corrector compendium -ης pro -εις quoque, ut hoc loco, sed raro ponitur (P. ad 7, 521) et pro -ις. — 19 ἂν μῆ sine acc. ut saepe. — ἀθύρει⁷ (fort. scr. ἀθύρειν).

τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτα.

- 6 (5). Στέφος πλέκων ποθ' εὔρον
 ἐν τοῖς ῥόδοις Ἔρωτα,
 καὶ τῶν περῶν κατασχὼν
 4 ἐβάπτισ' εἰς τὸν οἶνον,
 λαβὼν δ' ἔπινον αὐτόν·
 καὶ νῦν ἔσω μελῶν μου
 περοῖσι γαργαλίζει.

Carmen recens immensurabile (cf. Faber ed. 1680 p. 150, Mehlhorn p. 44) saeculi decimi.

6 (5). Titulus bis idem et in textu et in margine.

1 πὸτ' εὔρον neglecto spiritu, ut saepissime per totum hoc Anthologiae exemplar. cf. 5, 3. neque unquam fere accentu caret πὸτ' (ποτέ) apud scriptorem (vel scriptores) codicis Palatini, cf. Paulssen p. 51 (ad VIII, 156) et p. 53 (ad IX, 10) et in his carminibus 17, 45. 22, 1 et 3. 28, 8 (ubi accentus corrigitur, non deletur. cf. Paulssen p. 76 ad Anth. XII, 230). 35, 1 etc. — 3 κατασχ. — 5 ἔπινον: sic codex (ut πῖς scribitur in Anth. 9, 519. 699 etc. 'ex more'), item Planudes in ed. pr. (sed in ed. Ald. 1503 ἐπιθον, typothetae ut videtur vitio pro ἔπινον). ἔπινον scr. Barnes.

Stephanus hoc carmen non recepit, utpote qui in Anthologia Planudea, cui idem inseritur ad finem libri VII, inscriptum videret *Ιούλιανοῦ*: sic enim ex msto. simpliciter habet ed. princ. Ioannis Lascaris (Flor. 1494). Aldus autem (Ven. 1503), qui et alibi saepe ubi epigrammata sine auctoris titulo continuarentur, de suo addidit aut ἄλλο aut ἄδηλον aut ἀδέσποτον (sicut et ipse postea in sua ed. Stephanus), plenius scripsit *Ιούλιανοῦ ἀπὸ ὑπάρχων αἰγυπτίου*. verum tamen inter plurima quae Iuliani Aegyptii (saec. VI in.) citantur epigrammata parum verisimile est hanc unam cantilenam Anacreonticam et certo quidem huius auctoris nomine inscriptam attulisse Agathiam, qui unus potuit: nec Cepha-

ἄλλο εἰς ἑαυτόν.

- 7 (6). Λέγουσιν αἱ γυναῖκες·
 Ἀνακρέον, γέρον εἴ·
 λαβῶν ἔσοπτρον ὄθρει
 4 κόμας μὲν οὐκ ἔτ' οὔσας,
 ψιλὸν δέ σευ μέτωπον.
 ἐγὼ δὲ τὰς κόμας μὲν
 εἴτ' εἰσὶν εἴτ' ἀπῆλθον
 8 οὐκ οἶδα, τοῦτο δ' οἶδα
 ὥς τῷ γέροντι μᾶλλον

lam enim nec eius in cod. Pal. editorem qui Anacreontis carminibus Anthologiam auxit, nedum ipsum Planudem 'veterum' horum (sic enim appellat index codicis Barberiniani) Anacreonteorum alium praeter Anacreontem auctorem novisse patet. et quae similiter se excipientes et in Planudea (l. II) et in Palatina (XI, 47. 48) inter media epigrammata exhibentur odae Anacr. *Ὅ μοι μέλει γύγαιο* et *Τὸν ἄργυρον τορεύσας*, eae nomine plane carent apud Planudem, in Palatina autem inscribuntur *ἀνακρέοντος*. Iulianum igitur Anacreonteorum poetam ipsius puto Planudis errori deberi aliunde oculis aberrantis: etsi quod praecedit epigramma *ἄδηλον* (sine lemm. in ed. Flor.) Philodemo adscribatur in cod. Pal., ante id proximum Marco Argentario (*ἀδέσποτα* duo sunt quae ante hoc etc.) et ad alios etiam pertineant quae sequuntur. citat autem hoc fortasse carmen Servius ad Aen. I. 749: '*Bibebat Amorem*. allusit ad convivium. sic Anacreon *Ἔρωτα πίνων*' (fr. 163 B). nam cum satis sit frigidum illud *αὐτόν* v. 5, scriptum fuisse dixeris *λαβῶν δ'*, *Ἔρωτα πίνων*.

7 (6). In margine repetitur *εἰς ἑαυτόν*.

2 *ἀνακρέων* (-κρέον corr. ut in Anthol. 7, 29. 31. 33, ubi *ἀνάκρεον* duplici acc. sec. P. ad 7, 29. cf. 23. 27). — 3 *λαβῶν*. — 4 *οὐκέτ'* (cf. 18, 13. 17, 22. 24, 8 etc). — 8 *τὸ δέ*, scil. libr. *τὸ δέ*, corr. voluit *τόδε*. cf. 28, 11 (*τοῦτο δ'* Steph., iam in marg. apogr.).

πρέπει τὸ τερπνὰ παίζειν,
ὅσῳ πέλᾳς τὰ μοίρης.

εἰς τὸ ἀφθόνως ζῆν.

- 8 (7). Οὐ μοι μέλει τὰ Γύγαι
τοῦ Σαρδίῳ ἀνακτος
οὐδ' εἰλέ πῶ με ζῆλος
4 οὐδὲ φθονῶ τυράννοις·
ἐμοὶ μέλει μύροισιν
καταβρέχειν ὑπὴννῃν,
ἐμοὶ μέλει ῥόδοισιν
8 καταστέφειν κάρηνα·
τὸ σήμερον μέλει μοι,
τὸ δ' αὖριον τίς οἶδεν;
(ὥς οὖν ἔτ' εὐδι' ἔστιν,)
12 καὶ πῖνε καὶ κύβευε
καὶ σπένδε τῷ Λυαίῳ,
(μὴ νοῦσος ἦν τις ἔλθῃ)
λέγῃ σε μὴδὲ πίνειν.

10. παίζᾳ i. e. παίζειν, proprie παίζειν: nam eodem compendio quod est *ην* (¹) in hoc codice scribitur infinitivus in *-ειν*, ut 17, 41. 37, 14. 55, 3. 13. cf. Bast p. 760 et supra ad 5, 18. idem adhibetur ubi est *ην* pro *ιν* (velut *πάλιν*, *θείογνιν* Anth. 7, 356. 509).

8 (7). Titulus in margine.

1 τᾷγύγου (in marg. γύγγο). — 2 σάρδεων. in notis Steph. 'potes . . . legere *σαρδίῳ*: nam utraque lectio reperitur' (sc. apud Pl. altera). — 3 οὐδ' εἰλε πω με. — 8 καταστέφειν (ut saepe, servato praepositionis accentu. cf. 1, 5. 5, 7). — 11 ἔτ' εὐδι' ἔστιν (quasi velit εὐδία, non εὐδια). — 15 λέγει σε μὴ δεῖ

εἰς ἑαυτὸν μεμεθυσμένον.

9'

9 (8).

"Αφες με, τοὺς θεοὺς σοι,
πιεῖν πιεῖν ἄμυστί·
θέλω θέλω μανῆναι.

4 ἐμαίνειτ' Ἀλκμαίων τε
χω' λευκόπους Ὀρέστης
τὰς μητέρας κτανόντες·
ἐγὼ δὲ μηδένα κτάς,

8 πιὼν δ' ἐρυθρὸν οἶνον
θέλω θέλω μανῆναι.
ἐμαίνειθ' Ἡρακλῆς πρὶν
δεινὴν κλονῶν φαρέτρην

12 καὶ τόξον Ἰφίτειον·
ἐμαίνεταιο πρὶν Αἴας
μετ' ἀσπίδος κραδαίνων
τὴν Ἐκτορος μάχαιραν·

(λέγῃ ed. Steph. qui in notis sic addit: 'Legendum videtur aut μηδὲ πίνειν aut μὴ τι πίνειν').

Idem carmen (cuius auctor imitatus est Archilochum fr. 24) legebatur apud Cephalam (praecedens alterum illud Τὸν ἄργυρον τορεύσας), ex quo sic cod. Pal. (XI, 47) et Planudes (l. II): 1 γύγω (Pl. γύγασ). — 2 σαρδίων. — 3 οὐθ' αἰρέει με χρυσός (quae ex Planude recepit Stephanus, qui ait in notis 'Legitur et sic, οὐθ' εἰλέ πω με χρυσός' scil. in Pal., nisi quod erravit de ultimo verbo: nam in apogr. est ξῆλος). — 4 οὐκ ἀρνήω (quod postea ab ipso librario correctum est in αἰνέω, cf. Paulssen p. 71) τυράννους (secl Planudes οὐδὲ φθονῶ τυράννοισι, ut supra). — 5 μύροισι. — 7 δόδοισι. — 10 οἶδε Plan. — 11—15 om.

9 (8). Titulus in margine.

5 χ' ὁ λ. — 6 κτανόντῃ. — 8 ἐρυθρὸν οἶνον (in marg. eadem manu ἔλευκὸν οἶνον [non δὲ λευκὸν, ut Lev. p. 479]. — 10 ἐμαίνειτ' ἠρακλῆς (cf. 6, 1).

16 ἐγὼ δ' ἔχων κύπελλον
καὶ στέμμα τοῦτο χαίταις, apogr. 104 v. 10
οὐ τόξον οὐ μάχαιραν,
θέλω θέλω μανῆναι.

τοῦ αὐτοῦ εἰς χελιδόνα.

p. 25

10 (9).

Τί σοι θέλεις ποιήσω,
τί σοι, λάλη χελιδών;
τὰ ταρσά σευ τὰ κοῦφα
4 θέλεις λαβὼν ψαλίξω;
ἢ μᾶλλον ἐνδοθέν σευ
τὴν γλῶσσαν, ὥς ὁ Τηρεὺς
ἐκεῖνος, ἐκθερίζω;
8 τί μεν καλῶν ὀνείρων
ὑποφθρίαισι φωναῖς
ἀφήρπασας Βάθυλλον;

τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτα κηρινόν.

p. 21 22

11 (10). "Ερωτα κήρινόν τις
νεηνίης ἐπώλει

16 ἔχω (corr. St.). — 17 χαῖτῃ i.e. χαῖτες cum comp. -ες pro -αις
[non χαῖται, ut compendio male intellecto scripsit Spalletti
p. 22: idem φαρέτρων pro φαρέτρην. etiam Steph. legit χαῖται
in apogr., sed in marg. postea ex coniectura adscripsit χαίταις].

10 (9). Titulus bis repetitur idem et in textu et in
margine.

2 λάλεν χελιδόν (corr. Steph. qui in apographo aliam
coniecturam adscripserat λάλ' ὦ). — 3 ταρσά σεῦ τὰ (sic
sine punctis quae add. Sp.). — 5 ἐνδοθέν σεῦ (corrector qui
maluit σου, non attigerat idem σευ supra in v. 3: voluit for-
tasse σοι). — 8 τί μεῦ. — 9 ὑπ' ὀφθρίαισι (praepositione
seorsim scripta ut supra 8, 8. 1, 5 et saepe infra).

ἐγὼ δέ οἱ παραστὰς
 4 πόσον θέλεις, ἔφην, σοὶ
 τὸ τυχθὲν ἐκπρίωμαι;
 ὁ δ' εἶπε δωριάζων
 λάβ' αὐτὸν ὁπόσον λῆς,
 8 ὅπως ἂν ἐκμάθῃς νιν.
 οὐκ εἰμὶ κηροτέχνης·
 ἀλλ' οὐ θέλω συνοικεῖν
 "Ἐρωτι παντορέκτα.
 12 δὸς οὖν, δὸς αὐτὸν ἡμῖν
 δραχμῆς, καλὸν σύνευνον.
 "Ἐρως, σὺ δ' εὐθέως με
 πύρωσον· εἰ δὲ μή, σὺ
 16 κατὰ φλογὸς τακήσῃ.

εἰς ἄτιν τοῦ αὐτοῦ.

12 (11). Οἱ μὲν καλὴν Κυβήβην
 τὸν ἡμίθῃλυν Ἄτιν
 ἐν οὔρεσιν βοῶντα
 4 λέγουσιν ἐκμανῆναι,
 οἱ δὲ Κλάρου παρ' ὄχθαις

11 (10). 4 ἔφην σοι. — 5 τὸ τυχθὲν, sed in margine τὸ
 τυχθέν (inde Stephani nota: 'Legitur et τυχθέν'). — 8 ὅπως
 ... νιν (i. e. ὅμως ἂν ἐκμάθῃς πᾶν corr., ὅπως δ' ἂν ἐκμ.
 πᾶν Fab.). — 11 παντορέκτα. — 13 δραχμῆ (sic cum lineola
 sub α, non δραγγμῆ).

12 (11). Titulum in textu positum in margine repetit ita:
 εἰς ἄτιν i. e. εἰς τὸν ἄτιν.

3 οὔρεσι.

δαφνηφόροιο Φοίβου
 λάλον πίνοντες ὕδωρ
 8 μεμηνότες βοῶσιν.
 ἐγὼ δὲ τοῦ Ἀναίου
 καὶ τοῦ μύρου κορεσθεῖς
 καὶ τῆς ἐμῆς ἐταίρης
 12 θέλω θέλω μανῆναι.

ο τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτα.

13 (12). Θέλω θέλω φιλῆσαι.
 ἐπειθ' Ἔρωσ φιλεῖν με·
 ἐγὼ δ' ἔχων νόημα
 4 ἄβουλον, οὐκ ἐπείσθην.
 ὁ δ' εὐθὺ τόξον ἄρας
 καὶ χρυσέην φαρέτρην
 μάχη με προῦκαλεῖτο.
 8 κἀγὼ λαβὼν ἐπ' ὤμων
 θώρηχ', ὅπως Ἀχιλλεύς,
 καὶ δοῦρα καὶ βοείην
 ἐμαρνάμην Ἐρωτι.
 12 ἔβαλλ', ἐγὼ δ' ἔφευγον.
 ὥς δ' οὐκ ἔτ' εἶχ' οἴστους,
 ἥσχαλλεν, εἶθ' ἑαυτὸν

13 (12). Titulus in margine repetitur: εἰς ἔρωτα.

2 ἐπειθ' ἔρωσ φιλεῖ με (corr. Steph.). — 4 ἐπείσθην (i. e. ἐπίσθην et deinde ἐπείσθην). — 6 χρυσέην (corr. Steph. qui in apogr. χρυσείην scripserat). — 10 βοείην (i. e. βοῖην (corr.). — 13 οὐκέτ' εἶχ' οἴστους (i. e. οἴστους, cf. 10). — 14 εἶτ' ἑαυτὸν.

ἀφῆκεν εἰς βέλεμνον·
 16 μέσος δὲ καρδίας μεν
 ἔδυνε καὶ μ' ἔλυσεν.
 μάτην δ' ἔχω βοεῖν·
 τί γὰρ λάβω μιν ἔξω,
 20 μάχης ἔσω μ' ἐχούσης;

τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτας.

14 (13). Εἰ φύλλα πάντα δένδρων
 ἐπίστασαι κατεπεῖν,
 εἰ κύματ' οἶδας εὐρεῖν
 4 τὰ τῆς ὅλης θαλάσσης,
 σὲ τῶν ἐμῶν ἐρώτων
 μόνον ποῶ λογιστήν.
 πρῶτον μὲν ἐξ Ἀθηναίων
 8 ἔρωτας εἴκοσιν θὲς
 (καὶ πεντεκαίδεκα ἄλλους.)
 ἔπειτα δ' ἐκ Κορίνθου
 θὲς ὁρμάθους ἐρώτων·
 12 Ἀχαΐης γὰρ ἐστίν,
 ὅπου καλαὶ γυναῖκες.
 τίθει δὲ Λεσβίους μοι

15 εἰς (cf. Peerlk.): ὡς Pauw. — 16 καρδίας μεν (corr. Steph.). — 18 βοεῖν. — 19 τ. γ. βάλομεν (corr. ego, βαλώμεθ' Steph.).

14 (13). Titulus in textu talis: ἄλλο τοῦ αὐτοῦ, at in margine quem posui: neque vero εἰς ἔρωτα, ut Mehlh. p. 66.

2 κατ' εἰπεῖν. — 3 εἰ κυματῶδες (corr. Brunck auctore Davisio. iidem τὰ v. 4). — 4 τὸ. — 6 ποῶ (ποιῶ scr. Steph. cf. ποεῖς Io. Gaz. 6, 17). — 9 πεντεῖδεκα i. e. πεντεκαίδεκα. — 11 ὁρμάθους (ut ἄμαξαν etc.) — 13 καλλιγύναικες (pro καλη, καλαὶ γ., ut corr. Steph.).

- καὶ μέχρι τῶν Ἰώνων
 16 καὶ Καρίης Ῥόδου τε
 δισχιλίους ἔρωτας·
 τί φῆς; ἀεὶ κηρῷ θές·
 οὐπω Σύρους ἔλεξα,
 20 οὐπω πόθους Κανώβου,
 (οὐ τῆς ἅπαντ' ἐχούσης
 Κρήτης, ὅπου πόλεσσιν
 ἔρως ἐποργιάζει.)
 24 τί σοι θέλεις ἀριθμῶ
 καὶ τοὺς Γαδεύρων ἐκτός,
 τοὺς Βακτρίων τε κ' Ἰνδῶν
 ψυχῆς ἐμῆς ἔρωτας;

τοῦ αὐτοῦ εἰς περιστεράν.

- 15 (14). Ἑρασμίη πέλεια,
 πόθεν πόθεν πέτασσαι;

16 καρίην ῥόδον τε (corr. Steph.). — 18 τί φῆς ἀεὶ κηρω-
 θείς. ✕ et in extr. sin. marg. item correcturae signum ✕ sed
 sine correctura (corr. Baxter: ἐκηριώθης Bergk. coll. Hesych.
 s. v.). — 21 ἅπαντ'. — 22 κρήτης et in sin. marg. ante v. 21
 sine signo quod tamen fort. recisum est (cum ipsa cauda
 litt. ρ, cuius tamen cernitur vestigium) δώμης (non ὁ ὡμης).
 et sic etiam Steph. apogr. plene in marg. reddit δώμης, scil.
 ex integro tum codice. — πόλεσσιν (sic, deleto altero ac-
 centu). — 24 ἀριθμεῖν (corr. Scal.) — 25 καὶ τοῦς, ubi corr.
 voluit τὰ (non τὰς ut legit in apogr. Steph., qui in ed. τοὺς
 ἐκτός αὖ Γ.). — 26 τῶν β. (corr. Brunck). — κινδῶν (sic
 cum solo spiritu).

15 (14). In margine repetitur: εἰς περιστεράν.

1 πέλειᾶ (πέλεια, corr. πέλια). — 2 πέτασαι (corr
 Barnes).

- πόθεν μύρων τοσούτων
 4 ἐπ' ἡέρος θέουσα
 πνείεις τε καὶ ψεκάζεις;
 τίς ἐς τί σοι μέλει δέ;
 Ἀνακρέων μ' ἔπεμψε
 8 πρὸς παῖδα, πρὸς Βάθυλλον,
 τὸν ἄρτι τῶν ἀπάντων
 κρατοῦντα καὶ τύραννον.
 πέπρακέ μ' ἡ Κυθήρη
 12 λαβοῦσα μικρὸν ὕμνον·
 ἐγὼ δ' Ἀνακρέοντι
 διακονῶ τοσαῦτα,
 καὶ νῦν ὄρᾳς ἐκείνου
 16 ἐπιστολὰς κομίζω.
 καὶ φησιν εὐθέως με
 ἐλευθέρην ποιήσειν·
 ἐγὼ δὲ κῆν ἀφῆ με,
 20 δούλη μενῶ παρ' αὐτῷ.
 τί γάρ με δεῖ πέτασθαι
 ὄρη τε καὶ κατ' ἄγρους
 κἄν δένδρεσιν καθίζειν
 24 φαγοῦσαν ἄγριόν τι;

4 θεῶσα (θεασα, corr. θεουσα). — 5 πνίεις (i. πνείεις, ut supra 13, 4 ἐπίσθην cf. 13, 6. 25, 7. σιληνὸν 47, 4: contra pro ει βοίην 13, 10 et 18 et modo πέλια scripsit corrector. cf. 41, 5. 43, 14. ῥοδέης autem 15, 3 pro ῥοδίης (ubi ε et ι commutantur) intelligendi error est, non scribendi. — 6 τίς ἐστι (sic) σοι μέλει δέ (quod litteris recte discretis, ἐς τί scribendo pro ἐστι emendavi). τίς εἰ; τί Brunck. — 11 πέπρακέ με κ. (corr. Tan. Faber). — 15 οἶας (Stephanus in notis p. 67: 'suspisor legendum ὄρᾳς', quod idem ὄρᾳς iam extat in marg. apogr.). — 17 καὶ φησιν. — 21 πέτασθαι (Steph. ed. πέτεσθαι). — 23 καὶ δένδρεσι (κἄν Pauw.).

- τὰ νῦν ἔδω μὲν ἄρτον
 ἀφαρπάσασα χειρῶν
 Ἀνακρέοντος αὐτοῦ,
 28 πιεῖν δέ μοι δίδωσι
 τὸν οἶνον ὃν προπίνει.
 πιῶσα δ' ἂν χορεύσω
 καὶ δεσπότην ἂν ἄβροις
 32 πτεροῖσι συγκαλύψω·
 κοιμωμένη δ' ἐπ' αὐτῷ
 τῷ βαρβίτῳ καθεύδω.
 ἔχεις ἅπαντ', ἄπελθε·
 36 λαλιστέραν μ' ἔθικας,
 ἄνθρωπε, καὶ κορώνης.

τοῦ αὐτοῦ εἰς κόρην.

78

- 16 (15). Ἄγε, ζωγράφων ἄριστε,
 γράφε, ζωγράφων ἄριστε,
 Ῥοδῆς κοίρανε τέχνης,
 4 ἀπεῶσαν, ὡς ἂν εἴπω,

31 καὶ δεσπότην ἀνακρέοντα quod pro ἀνακρ = ἀνακρ.
 (ἀναβρ) cum compendio οἷς male lecto scriptum fuisse exi-
 stimo: ἂν ἄβροις, ἂν ἄβροις. cf. Bast tab. I 6 ἀναλῖ. Stephano
 accusativus hic Ἀνακρέοντα videbatur ex scholio irrepsisse,

deesse ἐμοῖσι vel tale quid not. p. 68. — 32 σὺν καλύψω, —
 34 βαρβῆται (ubi addidit corrector ut sit ἦ = ἔ).

16 (15). Titulus bis ponitur idem et in textu et in
 margine.

3 ῥοδέης (Steph. qui not. p. 71 'Quid si Ῥοδῆς hic legas',
 iam in apogr. adscripsit ῥοδέης). — κοίρανε (κάρανε scr.
 Brunck auctore Lennepio).

- γράφει τὴν ἐμὴν ἐταίρην.
γράφει μοι τρίχας τὸ πρῶτον
ἀπαλὰς τε καὶ μελαίνας·
8 ὁ δὲ κηρὸς ἂν δύνηται,
γράφει καὶ μύρου πνεούσας.
γράφει δ' ἐξ ὅλης παρειῆς
ὑπὸ πορφυραῖσι χαίταις
12 ἐλεφάντινον μέτωπον.
τὸ μεσόφρουον δὲ μὴ μοι
διάκοπτε μήτε μίσγε,
ἐχέτω δ', ὅπως ἐκείνη,
16 τὸ λεληθότως σύνόφρου
βλεφάρων ἵτυν κελαινὴν.
τὸ δὲ βλέμμα νῦν ἀληθῶς
ἀπὸ τοῦ πυρὸς ποιήσου,
20 ἅμα γλαυκὸν ὥς Ἀθήνης,
ἅμα δ' ὑγρὸν ὥς Κυθήρης.
γράφει ῥίνα καὶ παρειὰς
ρόδα τῷ γάλακτι μίξας,
24 γράφει χεῖλος, οἷα Πειθοῦς,
προκαλούμενον φίλημα,
τρυφεροῦ δ' ἔσω γενείου
περὶ λυγδίνῳ τραχήλῳ
28 Χάριτες πέτοινο παῖσαι.

11 πορφύραισι (corr. Barnes). — χαίταις (cum circumfl.) —

16 λεληθότος. — 17 κελαινὴν (compendio ¹ pro ἡν suprascripto, sine accentu). — 22 ῥίνας (corr. Steph.). — 23 τὸ (pro τῷ, ut scripsit St., statim in apogr.). — 28 ⁺πέτῳται (non πέτονται, ut male Lev. p. 478) et in margine ⁺πέτοινο (πέτῳται igitur quod primum fuerat scriptor ipse mutavit in ποτῳται, corrector in margine addidit πέτοινο).

στόλισον τὸ λοιπὸν αὐτὴν
 ὑποπορφύροισι πέπλοις,
 διαφαινέτω δὲ σαρκῶν
 32 ὀλίγον τὸ σῶμ' ἐλέγχον.
 ἀπέχει· βλέπω γὰρ αὐτήν·
 τάχα, κηρέ, καὶ λαλήσεις.

εἰς νεώτερον βάθυλλον.

17 (16). Γράφε μοι Βάθυλλον οὕτω
 τὸν ἑταῖρον, ὥς διδάσκω.
 λιπαρὰς κόμας ποίησον,
 4 τὰ μὲν ἔνδοθεν μελαίνας,
 τὰ δ' ἐς ἄκρον ἡλιώσας·
 ἔλικας δ' ἐλευθέρους μοι
 πλοκάμων ἄτακτα συνθεῖς
 8 ἄφες, ὥς θέλουσι, κεῖσθαι.
 ἀπαλὸν δὲ καὶ δροσῶδες
 στεφάνω μέτωπον ὀφρὺς
 κυανωτέρη δρακόντων.
 12 μέλαν ὄμμα γοργὸν ἔστω
 κεκερασμένον γαλήνῃ,
 τὸ μὲν ἐξ Ἄρκτος ἔλκων,
 τὸ δὲ τῆς καλῆς Κυθήρης,
 16 ἵνα τις τὸ μὲν φοβῇται,

32 ἔλεγχον. — 33 ἀπέχει (ἄπεχε Pauw ut iam Steph. in marg. apogr.).

17 (16). 4—5 τὰς μὲν... τὰς δ' (corr. Steph.). — 6 ἔλικας. —
 8 ὥς θέλωσι (ad ὥς θέλουσι quod ipse edidit [θέλωσι apogr.],
 haec notat Stephanus 'Legitur et θέλωσι': quasi non ipse mu-
 tasset). — 10 ὀφρὺς. — 14 ἄρκτος^η (corr. ἀρκτος). — ἔλκων (corr.
 Steph.). — 16 τίς (τίς, corr. τίς). — φοβεῖται (corr. Steph.).

- τὸ δ' ἀπ' ἐλπίδος κρέμνεται.
 ῥοδινὴν δ', ὅποια μῆλον,
 χνοῖην ποιεῖ παρειήν.
 20 ἐρύθημα δ' ὡς ἂν Αἰδοῦς,
 δύνασ' εἰ βαλεῖν, ποιήσον.
 τὸ δὲ χεῖλος οὐκ ἔτ' οἶδα
 τίνι μοι τρόπῳ ποιήσεις,
 24 ἀπαλὸν γέμον τε πειθοῦς.
 τὸ δὲ πᾶν ὁ κηρὸς αὐτὸς
 ἐχέτω λαλῶν σιωπῇ.
 — μετὰ δὲ πρόσωπον ἔστω
 — 28 τὸν Ἀδώνιδος παρελθὼν
 • (ἐλεφάντινος τράχηλος.)
 μεταμάξιον δὲ ποιεῖ
 διδύμας τε χεῖρας Ἑρμοῦ,
 32 Πολυδεύκεος δὲ μηρούς
 Διονυσίην τε νηδύν.
 ἀπαλῶν δ' ὕπερθε μηρῶν,
 μηρῶν τὸ πῦρ ἐχόντων,
 36 ἀφελῇ ποιήσον αἰδῶ
 Παφίην θέλουσαν ἦδη.
 φθονερεὴν ἔχεις δὲ τέχνην,

17 τοῦ δ' ἀπ' (corr. Steph.). — κρέματα (κρεμάται corr. Steph., ego κρέμνεται). — 18 ῥοδινὴν (i. e. ῥοδινήν, corr. ῥοδέην). — 20 ἐρύθημα (del. acc. supra ε). — 21 δύνασαι (corr. ego). — 22 οὐκέτ'. — 23 ποιήσεις. — 24 γέμον τὸ (corr. Steph.). — 25 κηρὸς (cf. 16, 34). — 27 μέγα (i. e. corr. μετα) et in marg. iterum μετὰ. — τὸ δ' ἀδώνιδος παρηλθὼν (-ῆλ) (corr. Salmasius). — 33 δὲ (τε Fab.). — νηδύν Spall., sed puncta subscripta non extant in codice. — 35 μῆρῶν τὸ πῦρ (sic, μαλερὸν τ. π. conl. quidam sec. Steph. in notis p. 76). — 36 αἰδῶ.

ὅτι μὴ τα νῶτα δείξαι
 40 δύνασαι· τὰ δ' ἦν ἀμείνω.
 τί με δεῖ πόδας διδάσκειν;
 λάβε μίσθον ὅσον εἶπης.
 τὸν Ἀπόλλωνα δὲ τοῦτον
 44 καθελὼν ποιεῖ Βάθυλλον·
 ἦν δ' ἐς Σάμον ποτ' ἔλθης,
 γράφε Φοῖβον ἐκ Βαθύλλου.

τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικὸν ᾠδᾶριον.

18 (17). Δότε μοι, δότ' ᾧ γυναῖκες
 Βρομίου πιεῖν ἀμυστί·
 ἀπὸ καύματος γὰρ ἦδη
 4 προδοθεὶς ἀναστενάζω.
 δότε δ' ἀνθέων ἐκείνου
 στεφάνους οἷσις πυνάξω·

39 ὅτι μοι (corr. Steph.). — 41 διδάσκη (per comp.). —

42 ὅσον (corr. Steph.). — 15 ἦν. — πότε' ^{εἰς·ἐλλθ'} ἔλθης.

18 (17). Titulus duplex in textu codicis, quorum alter post ultimum praecedentis carminis versiculum lineam explet: ἄλλο τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικόν, alter sequentem incipit: τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικὸν ᾠδᾶριον.

1 δότε γυναῖκες (corr. Steph.). — 3 ἀπὸ (sic, ὑπὸ ed. προδο

Steph.). — 4 πυρωθεὶς (corr. προδοθεὶς). — 6 δ' οἷους (corr.

Arnaldus). — πυνάξω cum v in ras. et supra corr. signo quod repetitur in marg. Stephanus in notis p. 70: 'Quidam legunt hic ὅπως πυνάξω et in ultimo versu τίνοι, interrogative. Legitur et σκεπάσω pro σκεπάξω'. idem ad v. 10 (1): 'Legitur et Βάθυλλε': quod recepit. quarum quidem lectionum prima et ultima coniecturae sunt aequalium et amicorum, non codicis neque Palatini scripturae in margine appositae neque

- τὰ μέτωπά μου 'πικαίει.
 8 τὸ δὲ καῦμα τῶν ἐρώτων
 κραδίη τίνι σκεπάζω;
 (18) παρὰ τὴν σκιὴν Βαθύλλου
 καθίσω· καλὸν τὸ δένδρον,
 12 ἀπαλὰς δ' ἔσεισε χαίτας
 μαλακωτάτῳ κλαδίσκῳ·
 παρὰ δ' αὐτῶν ἐρεθίζει
 πηγὴ ῥέουσα πειθοῦς.
 16 τίς ἂν οὖν ὁρῶν παρελθοί
 καταγώγιον τοιοῦτο;

ἄλλο εἰς ἔρωτα τοῦ αὐτοῦ.

19. Αἱ Μοῦσαι τὸν Ἔρωτα
 δῆσασαι στεφάνοισι

alterius cuiusdam. cf. supra ad 17, 35 nota Stephani p. 76: 'quare sunt qui hic legant *μαλερόν*'. pro *τίνι* (v. 9) autem ipse in ed. mutaverat scribendo *τινι*, sicut v. 4 *προποθεῖς* illud et *σίει* δὲ *χαίτας* 12 etc. *σκεπάσω* denique ipsius Palatini est inter lineas correcti. — 7 *μουῖκαίει*. — 9 *κραδίη τίνι σκεπάζω* (*κραδίη τινι* scr. Steph. in apogr.). — 10 ante hunc versum novi carminis signum extat et in margine titulus hic: ἄλλο εἰς τὸν (εἰς^ο) αὐτόν. quod nihili esse vidit Mehlhorn p. 89 (non viderat Stephanus qui Palatinum sequitur). — 11 *καθίσο* (sine accentu) cum v. l. signo quod nudum in marg. (iuxta titulum) repetitur (corr. Salm., *κάθισον* ed. Steph.). — 12 *χαίτας*. — 12—13 cf. 31, 9. — 14 *αὐτὸν* (corr. ego, *αὐτῷ* ed. Steph., *αὐτῷ γ' ἐρ.* Barnes). — 15 *πηγὴ ῥέουσα πειθοῦς* (*πειθοῦς* scr. Steph. statim in apogr.). — 16 *τίς ἂν οὖν* i. e. *τίς* (ita corr. pro *τις*) *αν οὖν* quod in margine clarius exponit eadem manus *τίς ἂν οὖν*. — cum v. 16—17 cf. fr. 62 Bergk.

τῷ Κάλλει παρέδωκαν·
 4 καὶ νῦν ἡ Κυθέρεια
 ζητεῖ λύτρα φέρουσα·
 λύσασθαι τὸν Ἑρωτα.
 καὶ λύσῃ δέ τις αὐτόν,
 8 οὐκ ἔξεισι, μένει δέ·
 δουλεύειν δεδίδακται.

ἄλλο.

20. Ἕδυμελὴς Ἀνακρέων,
 ἡδυμελὴς δὲ Σαπφώ·
 Πινδαρικὸν τόδε μοι μέλος
 4 συγκεράσας τις ἐγγέοι.
 τὰ τρία ταῦτά μοι δοκεῖ
 καὶ Διόνυσος ἐλθὼν
 καὶ Παφίη λιπαρόχροος
 8 καὶ αὐτὸς Ἑρως ἂν ἐκπιεῖν.

19. 8 ἐξεῖσιν cum ἰ = ἱ supra ει scripto (corr. Steph.). —
 μένει (μενεῖ ed. Steph.).

20. Hoc carmen sicut primum, consulto omisit Stephanus (in apographo alia manus eademque quae ex Novem Lyricorum Stephani editione carminibus singulis addidit paginae numerum, huic adscript *NB.*, ut etiam supra ad carm. 1 et 6): primus edidit Spalletti (cf. *Lev.* p. 489).

Titulus nullus: in margine ἄλλο.

2 σαπφῶ. — 3 (π. δέ τέ μοι Hermann). — 4 τις. —
 6 εἰσελθὼν (corr. G. Hermann symmetriae causa). —
 7· λιπαρόχροος et in marg. clarius repetitum λιπαρόχροος. —
 8 καὶ αὐτὸς Ἑρως καὶ ἐπίειν (ἐκπιεῖν Fischer, ἂν ἐκπιεῖν Hermann).

ἄλλο.

- ο 21. Ἡ γῆ μέλαινα πίνει,
 πίνει δὲ δένδρε' αὖ γῆν.
 πίνει θάλασσαν ἀναύρους,
 4 ὁ δ' ἥλιος θάλασσαν,
 τὸν δ' ἥλιος σελήνη·
 τί μοι μάχεσθ', ἑταῖροι,
 καὐτῶ θέλονται πίνειν;

ἄλλο εἰς κόρην.

- ο 22. Ἡ Ταντάλου ποτ' ἔστι
 λίθος Φρυγῶν ἐν ὄχθαις,
 καὶ παῖς ποτ' ὄρνις ἔπη
 4 Πανδίωνος χελιδών.
 ἐγὼ δ' ἔσοπτρον εἶην,
 ὅπως αἰὲ βλέπῃς με·

21. Titulus nullus: in margine ἄλλο.

2 πίνει δένδρεα δ' αὐτήν (corr. Bergk, δὲ δένδρε' αὐτήν Steph. iam in marg. ap.). — 3 θάλασσα δ' αὖρας (corr. Brunck auctore Heskinio. cf. infra 31, 4). — 7 πινόν (sic, non πίνην cf. Paulss. ad V, 215 βαλλήν. scil. ei compendium non satis clare scriptum supra solvens duabus litteris repetit eadem manus).

22. Titulus bis idem in textu repetitur, et in fine praecedentis carminis lineam explens et huius initio.

1 πὸτ'. — 3 πὸτ'. — 4 χελιδών (ubi vult χελιδών, accentu quem gravem et in fine versuum scriptor ponit mutato ut saepe cf. 35, 9. 28, 16 etc.: nec recte Paulssen ad V, 263).

ἐγὼ χιτῶν γενοίμην,
 8 ὅπως αἰὲς φορῇς με.
 ὕδωρ θέλω γενέσθαι,
 ὅπως σε χρῶτα λούσω·
 μύρον, γύναι, γενοίμην,
 12 ὅπως ἐγὼ σ' ἀλείψω.
 καὶ ταινίη δὲ μαστῶν
 καὶ μάργαρον τραχήλῳ
 καὶ σάνδαλον γενοίμην·
 16 μόνον ποσὶν πάτει με.)

cf. 15, 34 etc. health of me with the feet

εἰς κιδάραν τοῦ αὐτοῦ.

23.

Θέλω λέγειν Ἀτρεΐδας,
 θέλω δὲ Κάδμον ἄδειν,
 ὁ βάρβιτος δὲ χορδαῖς
 4 ἔρωτα μοῦνον ἤχει.
 ἤμειψα νεῦρα πρῶν
 καὶ τὴν λύρην ἅπασαν·
 καὶ γὰρ μὲν ἦδον ἄθλους
 8 Ἡρακλέους, λύρη δὲ
 ἔρωτας ἀντεφώνει.
 χαίροιτε λοιπὸν ἡμῖν,

10 ὅπως σεῦ (corr. Steph.). — 11 μύρον sic dupl. acc. (acc. et fl.). — 12 ἀλείψω (corr. Brunck). — 13 ταινίη. — μαστῶν. — 14 μάργαρος. — 16 πάτει με (sic deletio ultimae circumflexo. πατεῖν με Steph. qui ita p. 70: 'nisi subaudias ὥστε, non procedet sensus'. itaque male in codice pro πάτει [πάτει Spall.] legerat πατεῖν et sic revera in textu habet apogr., cum nota 's. ὥστε').

23. 3 ἀβάρβιτος (corr. Mehlhorn. cf. 15, 34 etc.). — 7 ἦδον.

ἤρωες· ἡ λύρη γὰρ
12 μόνους ἔρωτας ἄδει.

ἄλλο ἐρωτικόν.

24. Φύσις κέρατα ταύροις,
ὀπλὰς δ' ἔδωκεν ἵπποις,
ποδωκίην λαγωοῖς,
4 λέουσι χάσμ' ὀδόντων,
τοῖς ἰχθύσιν τὸ νηκτόν,
τοῖς ὀρνέοις πέτασθαι,
τοῖς ἀνδράσιν φρόνημα,
8 γυναιξὶν οὐκ ἔτ' εἶχεν·
τί οὖν; δίδωσι κάλλος
ἀντ' ἀσπίδων ἀπασῶν,
ἀντ' ἐγχείων ἀπάντων·
12 νικᾷ δὲ καὶ σίδηρον
καὶ πῦρ καλή τις οὔσα.

τοῦ αὐτοῦ εἰς χελιδόνα.

25. Σὺ μὲν, φίλη χελιδών,

11 ἔρωτες (sic etiam Steph. in apographo, qui in editione tacito correxit ἤρωες, cum non nisi notam vitii + apposuisset apographo).

24. 1 ταύροις (dupl. acc.). — 2 ὀπλὰς (dupl. acc., fl. et corr. gr.). — 3 ποδωκίην (corr. Steph.). — 5 ἰχθυοῖσι (non ἰκθοῖσι ut male scripsit Lev. p. 468, corr. Steph.). — νηκτόν. — 8 οὐκέτ' (cf. ad 7, 4). — 9 τί οὖν δίδωσι. κάλλος (sic. interpunctionem, quae rarissime sic additur in codice, cum Iacobsio mutavit Bergk).

25. 1 χελιδών (corr. χελιδόν, quod in textu est supra 10, 2. cf. 7, 2).

- ἐτησίῃ μολοῦσα
 θέρει πλέκεις καλὴν,
 4 χειμῶνι δ' εἰς ἄφαντος
 ἢ Νεῖλον ἢ πὶ Μέμφιν.
 Ἔρως δ' αἰὲ πλέκει μεν
 ἐν καρδίῃ καλὴν.
 8 Πόθος δ' ὁ μὲν πτεροῦνται,
 ὁ δ' ὠόν ἐστιν ἀκμήν,
 ὁ δ' ἡμίλεπτος ἦδη,
 βοή δὲ γίγνεται αἰεὶ
 12 κεχηγνόντων νεοττῶν.
 Ἐρωτιδεῖς δὲ μικροῦς
 οἱ μεῖζονες τρέφουσιν,
 οἱ δὲ τραφέντες εὐθύς
 16 πάλιν κύουσιν ἄλλους.
 τί μῆχος οὖν γένεται;
 οὐ γὰρ σθένω τοσοῦτους
 Ἐρωτας ἐκβοῆσαι.

ἄλλο ἐρωτικὸν ὠδάριον.

26. Σὺ μὲν λέγεις τὰ Θήβης,

2 ἐτισίῃ (corr. Steph.). — 4 εἰς (dupl. acc., gr. prius, deinde fl.). — 5 ἢ πὶ. — 6 πλέκει μεν (corr. Steph.). — 7 καρ-
 δίῃ (corr. Steph.). — καλὴν (i. e. καλειήν: cf. supra ad 15, 5).
 — 9 ἀκμήν. — 10 ὁ δ' ἡμῖν (sic dupl. acc., ac. et fl.) λεπτὸς
 (corr. Steph. nihil monens, nisi quod in marg. apographi pro-
 posuit 'λεπτὸς ἀπὸ τοῦ λέπειν q. hors de la coquille'). —
 11 γίγνεται (corr. Brunck). — αἰεὶ (corr. Steph.). — 19 ἐκβοῆσαι
 (ἐκσοβῆσαι Pauw, quod non magis convenit cum Nicet. Eug.
 V, 141 qui videtur falso legisse ἐκποῆσαι, ut Scal.).

ὁ δ' αὖ Φρυγῶν ἀντάς,
 ἐγὼ δ' ἐμὰς ἀλώσεις.
 4 οὐχ ἵππος ὤλεσέν με,
 οὐ πεξὸς οὐχὶ νῆες,
 στρατὸς δὲ καινὸς ἄλλος
 ἀπ' ὁμμάτων με βάλλων.

27 (26^b). Ἐν ἰσχύοις μὲν ἵπποι
 πυρὸς χάραγμ' ἔχουσιν,
 καὶ Παρθίους τις ἄνδρας
 4 ἐγνώρισ' ἂν τιάραις.
 ἐγὼ δὲ τοὺς ἐρῶντας
 ἰδὼν ἐπίσταμ' εὐθύς·
 ἔχουσι γάρ τι λεπτὸν
 8 ψυχῆς ἔσω χάραγμα.

ἄλλο τοῦ αὐτοῦ εἰς βέλος.

28 (27). Ὁ ἀνὴρ ὁ τῆς Κυθήρης
 παρὰ Λημνίαις καμίνους
 τὰ βέλη τὰ τῶν Ἑρώτων
 4 ἐπόει λαβὼν σίδηρον·

26. 2 ἀϋτᾶς. — 3 ἐμᾶς. — 5 νύεις (circumfl. bis posito). —
 7 με βάλλων (βαλὼν με ed Steph.).

Cohaeret cum hoc carmine sequens, asteriscis quasi unum
 idemque esset neglectis, quem scriptoris errorem Stephanus
 distinguendo correxit (iam in apographo).

27 (26^b). 3 τις. — 4 ἐγνώρισεν τ. (corr. ego).

28 (27). Titulus in margine tantum.

2 παραλημνίαις (corr. Steph.). — 4 ἐπόει (sic).

ἀκίδας δ' ἔβαπτε Κύπρις
 μέλι τὸ γλυκὺ βαλοῦσα,
 ὃ δ' Ἔρωσ χολὴν ἔμισγεν.
 8 ὃ δ' Ἄρης ποτ', ἐξ αὐτῆς
 στιβαρὸν δόρυ κραδαίνων,
 βέλος ἠντέλιξ' Ἔρωτος·
 ὃ δ' Ἔρωσ, τόδ' ἐστίν, εἶπεν,
 12 βαρὺ· πειράσας νοήσεις.
 ἔλαβεν βέλεμνον Ἄρης·
 ὑπεμειδίασε Κύπρις.
 ὃ δ' Ἄρης ἀναστενάξας,
 16 βαρὺ, φησὶν· ἄρον αὐτό.
 ὃ δ' Ἔρωσ, ἐχ' αὐτό, φησὶν.

○ 29 (27^b). Χαλεπὸν τὸ μὴ φιλῆσαι,
 χαλεπὸν δὲ καὶ φιλῆσαι,
 χαλεπώτερον δὲ πάντων
 4 ἀποτυγχάνειν φιλοῦντα.
 γένος οὐδὲν εἰς ἔρωτα·
 (σοφίῃ, τρόπος πατεῖται·
 μόνον ἄργυρον βλέπουσιν.)

6 μέλι τὸ γλυκὺ λαβοῦσα (μέλιτι γλυκεῖ βαλοῦσα Herm.
 cf. Bruck not. p. 128). — 7 ἔμισγε. — 8 ποτ' — 10 ἠντέ-
 λιξ'. — 11 τοδ' ἐστίν (scil. libr. τὸ δ' ut 55, 4: corrector
 τόδ'). — 12 post hunc versum a scriptore ad alterum βαρὺ
 aberrante versus ultimus ὃ δ' ἔρωσ ἐχ' αὐτὸ φησὶν, qui bis
 nunc legitur, anticipando inseritur recte a Stephano eiectus. —
 16 ἄρον αὐτό.

Cum hoc iterum in cod. cohaeret sequens, a Stephano
 recte seiunctum (qui iam in apographo adscripsit graece τὰ
 λοιπὰ ἐστὶν ἄλλης ᾠδῆς).

29 (27^b). 4 ἀπὸ τυγχάνειν.

8 ἀπόλοιτο πρῶτος αὐτὸς
 ὁ τὸν ἄργυρον φιλήσας.
 διὰ τοῦτον οὐκ ἀδελφός,
 διὰ τοῦτον οὐ τοκῆς·
 12 πόλεμοι, φόνοι δι' αὐτόν·
 τὸ δὲ χεῖρον, ὀλλύμεσθα
 διὰ τοῦτον οἱ φιλοῦντες.

τοῦ αὐτοῦ ὄναρ.

30 (28). Ἐδόκουν ὄναρ τροχάζειν
 πτέρυγας φέρων ἐπ' ὤμων·
 ὁ δ' ἔρωσ ἔχων μόλιβδον
 4 περὶ τοῖς καλοῖς ποδίσκοις
 ἐδίωκε καὶ κίχανεν.
 τί θέλει δ' ὄναρ τόδ' εἶναι;
 δοκέω δ' ἔγωγε, πολλοῖς
 8 ἐν ἔρωσί με πλακέντα
 διολισθάνειν μὲν ἄλλους,
 ἐνὶ τῷδε συνδεθῆναι.

ἄλλο ἐρωτικόν.

○ 31 (29). Ῥακινθίνῃ με ῥάβδῳ

30 (28). Titulus in margine.

6 τί θέλει τὸ δ' ὄναρ εἶναι (corr. Mehlhorn. cf. Bruck in notis ed. alt. Arg. 1786 p. 125 τί δ' ὄναρ θέλει τόδ' εἶναι: utrumque, sed omisso δ', iam in apogr. proposuit St.). — 9 διολισθάνειν (i. e. διολισθαίνειν ut scr. Steph. in apogr., adscr. διολισθανεῖν: corr. Baxter). — ἄλλοις (ἄλλους adscripsit apographo Steph., in editione oblitus. cf. Fischer in notis p. 172). — 10 ἐνὶ τῷδε (dupl. acc., ac. et fl., et ω. correcto ex o, ita ut prius fuerit τόδε).

31 (29). Titulus in margine (sic ἄλλο ἐρωτικόν).

χαλεπῶς Ἔρως ῥαπίζων
ἐκέλευε συντροχάζειν.

4 διὰ δ' ὀξέων μ' ἀναύρων
ξυλόχων τε καὶ φαράγγων
τροχάοντα τείρεν ἰδρῶς·

> κραδίη δὲ ῥινὸς ἄχρῃς

8 ἀνέβαινε, καὶν ἀπέσβην.

ὁ δ' Ἔρως μέτωπα σείων
ἀπαλοῖς πτεροῖσιν, εἶπεν·
σὺ γὰρ οὐ δύνη φιλῆσαι.

ἄλλο ἐρωτικὸν τοῦ αὐτοῦ.

32 (30). Ἐπὶ μυρσίταις τερείναις
ἐπὶ λωτίταις τε ποίαις
στορέσας θέλω προπίνειν.
4 σὺ δ', Ἔρως, χιτῶνα δῆσας
ὑπὲρ ἀνχένος παπύρῳ
μέθυσ μοι διακονοῦτο.
τροχὸς ἄρματος γὰρ οἶα

2 χαλεπὸς (corr. Steph.). — βαδίζων (corr. Brunck cf. Anacr. fr. 166 B. *ξεραπισμένῳ νότῳ*). — 5 τὲ. — 6 τροχάοντ πεῖρεν (τεῖρεν Salmas.). — ἰδρῶς i. e. ἰδρῶς. — καὶν ἀπεσῶην (-σῶ pro -σύ i. e. σβην sicut scr. Steph. statim in apographo).

32 (30). Titulus in textu est quem posui ultimam praecedentis carminis paginaeque lineam explens, iterum deinde ante sequentem in margine sin. ἄλλο, in dextra autem ἐρωτικὸν τοῦ αὐτοῦ ῥαπίζων (ἐρωτῶ τοῦ αὐτῷ ὦ: —)

1 τερείναις (corr. Steph.). — 2 τὲ πόαις (corr. Steph.). — 4 ὁ δ' ἔρως (corr. ego propter v. 16). — 6 διακονεῖτο (corr. ego, -νεῖτω St. statim in apogr.). — 7 τροχὸς γὰρ ἄρματος (corr. Steph.).

- 8 βίотος τρέχει κυλισθείς ,
 ὀλίγη δὲ κεισόμεσθα
 κόνις ὀστέων λυθέντων.
 τί σε δεῖ λίθον μυρίζειν ,
 12 τί δὲ γῇ χέειν μάταια ;
 ἐμὲ μάλλον , ὥς ἐτι ζῶ ,
 μύρισον , ῥόδοις δὲ κράτα
 πύκασον , κάλει δ' ἐταίρην .
 16 πρίν , Ἐρως , ἐκεῖ μ' ἀπελθεῖν
 ὑπὸ νερτέρων χορείας ,
 σκεδάσαι θέλω μερίμνας .

ἄλλο.

- 33 (31). Μεσονυκτίοις ποθ' ὦραις ,
 στρεφέτην ὅτ' ἄρκτος ἦδη
 κατὰ χεῖρα τὴν βοώτον .
 4 μερόπων δὲ φῦλα πάντα
 κέεται κόπῳ δαμέντα .
 τότε Ἐρως ἐπισταθείς μεν
 θυρέων ἔκοπτ' ὀχῆας .
 8 τίς , ἔφην , θύρας ἀράσσει

12 γῇ κάλει (corr. Steph.). — 14 κράτα. — 16 ἐκεῖ
 (dupl. acc., ac. pr., deinde fl.). — 17 χορείας (dupl. acc.,
 fl. pr., deinde ac.).

33 (31). Titulus nullus, in margine (interiore) ἄλλο.

1 πότ' ὦραις, ut solet cod. Pal. spiritu neglecto. — 2 στρε-
 φέτην ὅτ' (sic, στρέφεται ὅτ' ed. Stephanus, fort. στρέφει
 ἡμος, cf. Theocr. 24, 11. nisi dualis spectat ad ursae et manus
 versionem coniunctam). — ἄρκτος (sic, ἄρκτω d'Orville). —
 7 θυρέων (corr. Steph.).

- κατὰ μεν σχίσας ὀνείρους;
 ὁ δ' Ἐρως, ἄνοιγε, φησὶν·
 βρέφος εἰμί, μὴ φόβησαι,
 12 βρέχομαι δὲ ἀσέληνον
 κατὰ νύκτα πεπλάνημαι.
 ἐλέησα ταῦτ' ἀκούσας,
 ἀνὰ δ' εὐθὺ λύχνον ἄψας
 16 ἀνέωξα. καὶ βρέφος μὲν
 ἔσορῶ, φέρον δὲ τόξον
 πτέρυγας τε καὶ φαρέτρην.
 παρὰ δ' ἰστίην καθίζας
 20 παλάμαισι χεῖρας αὐτοῦ
 ἀνέθαιπον, ἐκ δὲ χαίτης
 ἀπέθλιβον ὑγρὸν ὕδωρ.
 ὁ δ' ἐπεὶ κρύος μεθῆκε,
 24 φέρε, φησί, πειράσωμεν
 τόδε τόξον, εἴ τι μοι νῦν
 βλάβεται βραχεῖσα νευρή.
 τανύει δὲ καί με τύπτει
 28 μέσον ἥπαρ, ὥσπερ οἷστρος·
 ἀνὰ δ' ἄλλεται καχάζων,

9 κατα μεῦ σχίζεις (corr. Barnes et ante hunc Steph. in marg. apogr., sed idem in ed. σχίζεις). — 11 φοβῆσαι (corr. Steph.). — 15 ἄψας. — 17 εἰσόρῶ (corr. Steph.). — φέροντα τόξον (corr. Steph. in notis p. 66 ut iam in m. apogr.). — 18 πτέρυγαστέ. — 19 καθίζας (a prima quidem ut videtur manu corrigitur καθίξας). — 20 παλάμας καὶ χεῖρας (corr. Steph. cf. Mehlhorn in notis p. 128, qui voluit καθίξα [καθίσα Bergk] παλάμαις τε χ.). — 24 πειράσωμᾶν (pr. m. πειράσσομαι, deinde o litt. aucta in ω, supra eadem manus posuit εν: πειράσωμεν). — 25 ἔστι μοι (corr. Steph. in notis p. 66 cf. v. 31). — 29 ἄλλεται.

ξένε, δ' εἶπε, συγχάρηθι·
 κέρας ἀβλαβὲς μὲν ἦν μοι,
 32 σὺ δὲ καρδίην πονήσεις.

ἄλλο . εἰς τέττιγα ῥάδαριον.

34 (32). Μακαρίζομέν σε, τέττιξ,
 ὅτε δενδρέων ἐπ' ἄκρων
 ὀλίγην δρόσον πεπωκὼς
 4 βασιλεὺς ὅπως αἰδεῖς.
 σὰ γάρ ἐστι κεῖνα πάντα,
 ὅποσα βλέπεις ἐν ἄγροῖς,
 ὅπόσ' αὖ φέρουσιν ὕλαι·
 8 σὺ δὲ φίλτατος γεωργῶν,
 ἀπὸ μηθενός τι βλάπτων,
 σὺ δὲ τίμιος βροτοῖσιν,

30 σὺ . . χάρηθι (sic, unius litterae spatio in membr.
 lacuna deleta et syllaba αρ in plica eius obscurata: ear
 lacunam habuit et explevit Stephanus qui συγχάρηθι st
 in apogr.) i. e. σὺν χάρηθι. — 31 μὲν ἐμοί (corr. ego, St
 μὲν ἐστὶ). — 32 καρδίαν (mutavit Steph.).

34 (32). Titulus in ext. marg. praeter ἄλλο quod e
 interiore et sinistra.

4 αἰδεῖς^η. — 5 καινὰ (corr. Steph). — 7 κοπόσα. (

quod scripsit Stephanus κοπόσα pro κοπόσα, neglecto
 ὕλαι
 ritu' ut solet) φέρουσιν ὥραι (i. e. ὥραι et corr. ὕλαι. St
 qui in textu apographi scripsit ὥραι ὕλαι, in ed. dedit ἄ
 sed in vers. lat. 'quod sylva cunque profert'. de versu H
 El. p. 483. ego ὅπόσ' αὖ). — 8 φιλλίγεωργῶν (corr. ego.

φιλλία fort. pro φιλτα, φιλτ^α. cf. Bast p. 790. φίλιος Step
 marg. apogr., sed in ed. retinuit φιλλία, φίλος εἰ F
 φίλιος εἰ γ. Herm.).

- θέρεος γλυκὺς προφήτης.
 12 φιλέουσι μὲν σε Μοῦσαι,
 φιλέει δὲ Φοῖβος αὐτός,
 λιγυρὴν δ' ἔδωκεν οἴμην·
 τὸ δὲ γῆρας οὗ σε τείρει,
 16 σοφὲ γηγενές, φίλυννε·
 ἀπαθής δ', ἀναιμόσαρκος
 σχεδὸν εἰ θεοῖς ὅμοιος.

ἄλλο εἰς ἔρωτα.

- 35 (33). Ἔρωσ ποτ' ἐν ῥόδοισι
 κοιμωμένην μέλιτταν
 οὐκ εἶδεν, ἀλλ' ἐτρώθη
 4 τὸν δάκτυλον παταχθεὶς.
 δραμῶν δὲ καὶ πετασθεὶς
 τὰς χεῖρας ὠλόλυξε
 πρὸς τὴν καλὴν Κυθήρην·

11 προφη^η (hic = φη^ι). — 14 οἴμην et in marg. ✕ sine correctura (corr. voluit fortasse ἀοιδήν, ut Hesiod. op. 583 et scut. 396). cf. etiam ad v. 11 Hes. scut. 391. — 15 γέρας εὖ σε τηρεῖ et in marg. ÷ sine gl. (corr. Steph.). — 16 σοφὲ . γηγενῇ φίλυννε (corr. Steph. qui retinuit γηγενής. ego quidem coniungo σοφὲ γηγενές, ut hoc sit pro substantivo). — 17 ἀπαθὲς ἀναιμόσαρκε (corr. ego, aliam interpungendi rationem secutus).

35 (33). Titulus in margine (sic: ἄλλο εἰς ἔρωτα).

2 πότ'. — 4 παταχθ^ς = παταχθής (pro -θεὶς). — 5. 6 τὰς χεῖρας ὠλόλυξε: δραμῶν δὲ καὶ πετασθεὶς [πρὸς τὴν etc. ubi cum Bergkio dextra laevis transmutavi. cf. Nicetas Eugenianus IV, 314. fort. scr. πετάσσας].

8 ὄλωλα, μήτερ, εἶπεν,
 ὄλωλα κάποθνήσκω·
 ὄφρις μ' ἔτυψε μικρὸς
 πτερωτός, ὃν καλοῦσιν
 12 μέλιτταν οἱ γεωργοί.
 ἡ δ' εἶπεν· εἰ τὸ κέντρον
 πονεῖ τὸ τῆς μελίττης,
 πόσον δοκεῖς πονοῦσιν,
 16 Ἔρωσ, ὅσους σὺ βάλλεις;

εἰς φιλάργυρον.

36 (34). Ὁ Πλοῦτος εἰ γε χρυσοῦ
 τὸ ζῆν βροτοῖς παρεῖχεν,
 ἑκαρτέρουν φυλάττων,
 4 ἵν' ἂν θανεῖν ἐπέλθῃ,
 λάβῃ τι καὶ παρέλθῃ.
 εἰ δ' οὗ μέ του πρίασθαι
 τὸ ζῆν ἔνεστι θνητόν,

8 μερ (μάτερ St.). — 9 κάπο θνήσκω. — 13 ἂδ' (α et η confundit librarius, ut mox iterum v. 14 et 38, 3. 36, 16. cf. 33, 32. 17, 17. item α et ο 23, 3. α pro η adscripsit corrector 39, 2. cf. Paulss. ad Anth. 7, 75. 6, 14. 70. 151. 180. 219. 240 etc. contra η pro α idem 11, 11. cf. Anth. 7, 24. 75 etc.). — τὰς μελίττας.

36 (34). Titulus in margine.

1 πλοῦτος pro Plutone deus requiritur qui παρέλθῃ. —
 θνητοῖς (θνητ*)
 2 παρεῖχε βροτοῖς (βροτ*) corrector scil. ut metro satisfacere adscripsit θνητοῖς, ego verborum ordinem immutavi. — (παρῆγε St. statim in textu apogr.). — 4 ἵν' ἀσθενεῖν ἐπέλθῃ (corr. Steph.). — 6 εἰ δ' οὖν μὴ τὸ πρίασθαι (corr. ego, οὗ τί πον Brunck). — 7 θνητοῖς (corr. ego).

8 τί καὶ μάτην στενάζω;
τί καὶ γόους προπέμπω;
θανεῖν γὰρ εἰ πέπρωται,
τί χρυσὸς ὠφελεῖ με·
12 ἔμοι γένοιτο πίνειν,
πιόντι δ' οἶνον ἡδὺν
ἔμοις φίλοις συνεῖναι,
ἐν δ' ἀπαλαῖσι κοίταις
16 τελεῖν τὴν Ἀφροδίτην.

τοῦ αὐτοῦ ὄναρ.

37 (35). Διὰ νυκτὸς ἐγκαθεύδων
ἀλιπορφύροις τάπησι
γεγανυμένος Λυαίῳ,
4 ἐδόκουν ἄκροισι ταρσοῖς
δρόμον ὠκὺν ἐκτανύειν
μετὰ παρθένων ἀθύρων.
ἐπεκερτόμουν δὲ παῖδες
8 ἀπαλώτεροι Λυαίου
δακέθυμά μοι λέγοντες

11 ὠφελεῖ (corr. Steph.). — 14 συν εἶναι. — 16 τὰν ἀφροδίταν (cf. carm. rec. 60, 23).

Huius carminis sic transponendos esse versus putavit Pauw: 7. 11. 10. 8. 9. 12 etc.

37 (35). Titulus in margine.

1 διαννυκτῶν (corr. Steph.). — 2 ἀλιπορφύροις (cum lineola subtus compositionem significante, ut in 14, 13 et

38, 14. 42, 2. 50, 11) τάπησι. cf. Anacr. fr. 138 B. ἀλιπόρφυρον ἔργος. — 4 ταρσ (i. e. ταρσων, non ταρσοῖς ut Steph. etc.).

— 5 (ἐκτανύειν cf. 33, 27. Mehlh. p. 141). — 6 παρ. — 7 ἐπ' ἐκερτόμουν.

διὰ τὰς καλὰς ἐκείνας.
 ἐθέλοντα δὴ φιλήσαι
 12 φύγον ἐξ ὕπνου με πάντες,
 μεμονωμένος δ' ὁ τλήμων
 πάλιν ἤθελον καθεύδειν.

ἄλλο . τοῦ αὐτοῦ εἰς συμπόσιον.

38 (36). Ἰλαροὶ πίωμεν οἶνον,
 ἀναμέλψομεν δὲ Βάκχον
 τὸν ἐφευρετὴν χορείας,
 × 4 τὸν ὅλας ποθοῦντα μολπὰς,
 τὸν ὁμότροπον Ἑρώτων,
 × τὸν ἐρώμενον Κυθήρης,
 δι' ὃν ἡ μέθη λοχεύθη,
 8 δι' ὃν ἡ χάρις ἐτέχθη,
 δι' ὃν ἀμπαύεται λύπη,
 δι' ὃν εὐνάζετ' ἀνία.
 τὸ μὲν οὖν πόμ' ἂν κερασθῇν

10 ἐκείνας. — 11 ἐθέλονται (corr. Steph.). — δὲ (corr. Mehlhorn auctore Zeunio). — 12 μοι (corr. Steph.). — 13 <μ>εμονωμένος clare legitur in cod., licet ex parte in lacuna (quae respondet prioris paginae loco memorato 33, 30) sit μ illud initiale. — 14 καθενδην (-¹εν).

38 (36). Tit. in textu, praeter ἄλλο quod in margine additur.

1 λιαρὸν πίωμεν (corr. Steph.). — 3 ἐφευρέταν (cf. ad 35, 13 et infra v. 9). — 5 ὁμότροπον ἐρώ (i. e. ἐρώτ. = ἐρώτων, ut videtur). — 9 διὸν ἀμπαύεται λύπη (διὸν etiam 7). — 11 ^απῶμα ^θκερασ i. e. κερασθεν (corr. ego).

- 12 ἀπαλοὶ φέρωσι παῖδες,
 τότ' ἄχος πέφενγε μιχθὲν
 ἀνεμοτρόπῳ θυέλλῃ·
 τὸ μὲν οὖν πόμα λάβωμεν,
 16 τὰς δὲ φροντίδας μεθῶμεν.
 τί γάρ ἐστί σοι τὸ κέρδος
 × ὀδυνωμένῳ μερίμναις;
 πόθεν οἶδαμεν τὸ μέλλον;
 × 20 ὁ βίος βροτοῖς ἄδηλος.
 μεθύων θέλω χορεύειν,
 μεμυρισμένος δὲ παίζειν

 24 μετὰ καὶ καλῶν γυναικῶν.
 μελέτω δὲ τοῖς θέλουσιν
 ὅσον ἐστὶν ἐν μερίμναις.
 ἱλαροὶ πίνωμεν οἶνον,
 28 ἀναμέλψομεν δὲ Βάκχον.

12 φέρουσι (corr. ego). — 13. τὸ δ' (corr. ego).

14 ἀνεμοτρόπῳ (cum copula falso loco posita pro ἀνεμοτρόπῳ). — 17 τί γὰρ (postea γὰρ) ἐστί σοι κέρδος (τὸ add. Anna Fabri). — 18 ὀδυνώμενος (corr. Barnes auct. Aem. Porto). ceterum v. 17—18 bis extant in codice, et in fine paginae (684) et in initio sequentis (v. apographum Spall.). id quod saepe ita fieri in cod. Pal. notavit Paulssen ad Anth. VI, 321. — ante v. 23 unum excidisse versum vidit Barnes, punctis significavit Brunck. — 25 θέλουσι. — 26 ἐστίν. — 27 ἱλαροί.

Carmen recens et 'miserabile si quod aliud' (ut ait Faber), eiusdem sine dubio auctoris qui composuit carmen 52 (et fort. 40). a corrigendo iam Stephanus abstinuit.

ἄλλο . εἰς ἑαυτὸν ἢ εἰς ἑταῖρον πρεσβύτην.

- 39 (37). φιλῶ γέροντα τερπνόν,
 φιλῶ νέον χορευτήν·
 ἄν δ' ὁ γέρων χορεύῃ,
 4 τρίχας γέρων μὲν ἔστιν,
 τὰς δὲ φρένας νεάζει.

ἄλλο εἰς ἑαυτόν.

- 40 (38) Ἐπειδὴ βροτὸς ἐτύχθην
 βιότου τρίβον ὁδεύειν,
 χρόνον ἔγνων ὃν παρῆλθον,
 4 ὃν δ' ἔχω δραμεῖν οὐκ οἶδα,
 μέθετέ με, φροντίδες·
 μηδέν μοι καὶ ὑμῖν ἔστω.

39 (37). ἄλλο in margine. ἔτῃ (i. e. ἑταῖρον) πρεσβ^υτ^η cod. quod recte legit Spall. p. 46 ἑταῖρον πρεσβυτην. male Paulssen p. 16 ad VI, 89: nam annexum illud ὃ ubique est αἰ (nuncquam ε), nisi ubi αἰ errore ipse voluerit pro vero ε.

2 χορευτήν^α (correctorem secutus est Stephanus propter cetera in his carminibus Dorismi exempla). — 3 ἄν δ' ὁ γέρων (fort. ἄν δ' οὖν: ὁ pro ᾧ = οὖν. Stephanus sic mutavit: γέρων δ' ὄταν).

40 (38) In margine repetitur: ἄλλο.

1 ἐτύχθην (ἐτεύχθην voluit corrector, contra quam 11, 5: non autem ἐτέχθην, quod legit Stephanus). — 3 ἔγνων. — 5 μεθέτεμε (abest syllaba una). — 6 ἔστ^ω. — iuxta in margine post finem versus (5—6) et clausulam: ~ extat v. l. signum nudum x

Ceterum iam Stephanus ab omni correctura recte abstinuit.

πρὶν ἐμὲ φθάσῃ τὸ τέλος,
8 παίξω γελάσω χορεύσω
μετὰ τοῦ καλοῦ Αναίου.

τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ ἔαρ ἦτοι καλοκέριν.

41 (39). Τὶ καλόν ἐστι βαδίζειν
ὅπου λειμῶνες κομῶσιν,
ὅπου λεπτήν ἡδυτάτην
4 ἀναπνεῖ Ζέφυρος αὔρην,
κλῆμα τὸ βάκχειον ἰδεῖν,
χὺπὸ τὰ πέταλα δῦναι,
ἀπαλὴν παῖδα κατέχων
Κύπριν ὅλην πνέουσαν.

τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικὸν ᾠδάριον.

42 (40). Ποθέω μὲν Διονύσου
φιλοπαίμονος χορείας,

41 (39). ἦτοι καλοῖ i. e. καλο- cum compendio (litterae κ) solenni terminationum a κ incipientium (quod male legerunt καλλος Spall., καλος Lev. p. 488). est autem, ut habet index codicis Barberiniani εἰς καλοκέριν (cf. Stark qu. Anacr. p. 44) id est εἰς καλοκαίριον = ver. in margine repetitur εἰς τὸ ἔαρ: ~

1 τὶ καλόν (c. dupl. acc.) ἐστι (sic). — 5 κλήματο βακχεῖον εἰδεῖν (βακχιον voluit corrector, sed reliquit εἰδεῖν [corr. εἶρειν?]. de εἰ et ι confusis cf. 15, 5. corr. Steph.). — 6 χὺπὸ. — 7 (κατέχειν Fischer, cf. Pauw. p. 242). — 8 deest syllaba una.

Carmen (sicut quod praecedit) recentissimum et neglecta syllabarum quantitate ametrum (ut carm. 4 cf. etiam de c. 40 et 49 Faber p. 150. 160. 161).

42 (40). 1 ποθέ^ωμεν. — 2 φιλοπαίμονος.

- φιλέω δ' ὅταν γ' ἐφήβου
 4 μετὰ συμπότου λυρίζω·
 στεφανίσκους δ' ὑακίνθων
 κροτάφοισιν ἀμφιπλέξας
 μετὰ παρθένων ἀθύρειν
 8 φιλέω μάλιστα πάντων.
 φθόνον οὐκ οἶδ' ἐμὸν ἦτορ,
 φθόνον οὐκ οἶδα δαϊκτόν,
 φιλολοιδόροιο γλώττης
 12 ἔφυγον βέλεμνα κοῦφα·
 στυγέων μάχας παροίνους
 πολυκώμους κατὰ δαίτας,
 νεοθηλέσιν ἄμα κούραις
 16 ὑπὸ βαρβίτῳ χορεύων
 βίον ἥσυχον φέροισι.

ἄλλο ἐρωτικὸν ᾠδάριον.

43 (41). Στεφάνους μὲν κροτάφοισι
 ῥοδίνους συναρμόσαντες
 μεθύωμεν ἀβρὰ γελῶντες.

3 ὅτ' ἄν (γε inserui cum Valp.). — 10 (in marg. apogr.
 Steph. e coniectura adscripsit φόνον). — δαϊκτόν (δαϊκτὴν
 Metarius, Pauw). — 11 φιλόλοιδόροισι γλ. (corr. Steph., iam
 in marg. apogr., φιλολοιδόρον δὲ Scal.). — 12 ἔφηνγε β.
 (corr. ego, φεύγω Steph. in marg. apogr. sicut in ed.). —
 (κωφὰ coni. Valck.). — 13 στυγεῶν (ita n a prima manu
 superius addito). — νεοθηλαῖσιν (corr. Mehlhorn, νεοθηλέσς
 T. Faber. — 17 φέρωμεν (corr. Pauw).

43 (41). In hoc nota Dorismum, littera α quinquies scripta pro η.

2 σὺν ἀρμόσαντες (ut solet). — 3 μεθύομεν ἀβρὰ.

- 4 ὑπὸ βαρβίτῳ δὲ κούρα
κατακίσσοισι βρέμοντας
πλοκάμοις φέρουσα θύρσους
× χλιδανόσφυρος χορεύη,
8 ἀβροχαίτας δ' ἄμα κοῦρος
στομάτων ἀδὺ πνεόντων
κατὰ πηκτίδων ἀθύρη
προχέων λίγειαν ὁμφάν.
12 ὁ δ' Ἔρως ὁ χρυσοχαίτας
μετὰ τοῦ καλοῦ Λυαίου,
μετὰ τῆς καλῆς Κυθήρης,
τὸν ἐπήρατον γεραιοῖς
× 16 κῶμον μέτεισι χαίρων.

ἄλλο ὁμοίως ᾠδάριον.
εἰς τὸ ῥόδον.

44 (42). Τὸ ῥόδον τὸ τῶν Ἑρώτων

4 κοῦρα (dupl. acc., fl. et deinde ac.). — 5 κατὰ κισ-
σοῖσι (corr. Steph. in notis p. 67). — 7 χορεύ^ηει. — 8 ἀβρο-
χαῖται δ' ἄμα κοῦροι (corr. St.). — 10 καταπι^ηκτίδων (coniuncta
sine accentu praepositione, ut solet: velut supra 42, 14 κατα-
δαῖτας). — ἀθύρειν (ubi litteram ν delere oblitus est qui mox
scripsit προχέων). — 11 προχέ^ωειν (ceterum quod adnotat qui
in textu scripsit ἀθύρων προχέει Stephanus p. 67: 'Legitur
et . . . ἀθύρει προχέων' nihil est nisi haec ipsa correctoris
Palatini lectio a Stephano perfecta). — 12 χρυσοχαῖτας
(cum dupl. acc., fl. et deinde ac.). — 14 καὶ τῆς καλῆς
κυθερείας (corr. κυθερείας: cum ε, non η, ut male Lev. p. 471.
μετὰ pro καὶ ego, κυθήρης St.). — 16 μεθίησι (corr. St.).

44 (42). Titulus alter, εἰς τὸ ῥ^δ, ponitur in margine.

1 ῥοδῶν.

- μίξωμεν Διονύσω·
 τὸ ῥόδον τὸ καλλίφυλλον
 4 κροτάφοισιν ἀρμόσαντες
 πίνωμεν ἀβρὰ γελῶντες.
 ῥόδον εἶαρος μέλημα,
 8 ῥόδον, ᾧ θεοῖσι τερπνόν,
 ῥόδον, ᾧ παῖς ὁ Κυθήρης
 στέφεται καλοὺς ἰούλους
 Χαρίτεσσι συγχορεύων,
 12 στέφε νῦν με, καὶ λυρίζω.
 παρὰ σοῖς, Δεύνυσε, σηκοῖς
 μετὰ κούρης βαθυκόλπου
 ῥοδίνοισι στεφανίσκοις
 16 πεπνυκασμένος χορεύσω.

τοῦ αὐτοῦ εἰς οἶνον ᾠδᾶριον.

45 (43). Ὅταν πίνω τὸν οἶνον,
 εὗδουσιν αἱ μέριμναι.

2 μίξωμεν τῷ διονύσῳ (ubi τῷ, quod in ed. om. St., praetis
 suprascriptis deletum). — 5 ἀβρὰ (sic sine spir.). — 7 εἶαρος
 (corr. Baxter). — 8 ῥόδα καὶ θεοῖσι τερπνὰ (corr. ego: τερπνὸν
 sc. στέφεσθαι). — 9 ὁ παῖς (corr. G. Hermann El. m. p. 485). —
 10 καλοῖς ἰούλοις (corr. Pauw). — 11 σὺν χορεύων (solitum
 librarii morem, qui praepositiones compositorum seiungat,
 castigavit corrector i. e. ipsa pr. m. scribendo συγχορεύων). —
 12 στέφον οὖν με (corr. ego). — λυρίζω (corr. Fischer: cf.
 supra ψαλίζω, ἐκθερίζω. λυρίζων Pauw). — 13 διόνυσε (corr.
 Hermann: cf. Anacr. fr. 11 B.). — 16 πεπνυκασμέν⁹ cum v in ras.

45 (43). Titulus in margine.

1 πίνω (πίω Barnes). — 2 εὗδουσιν (cf. 48, 2. sed infra
 εὗδουσιν ex correctura v. 10).

τί μοι γόων, τί μοι πόνων,
 4 τί μοι μέλει μεριμνῶν;
 θανεῖν με δεῖ κἄν μὴ θέλω·
 τί τὸν βίον πλανῶμαι;
 πίνωμεν οὖν τὸν οἶνον
 8 τὸν τοῦ καλοῦ Λυαίου,
 σὺν τῷ δὲ πίνειν ἡμᾶς
 εὐδουσιν αἱ μέριμναι.

εἰς τὸ ἔαρ.

46 (44). Ἴδε πῶς ἔαρὸς φανέντος
 Χάριτες ῥόδα βρούουσιν,
 ἴδε πῶς κῦμα θαλάσσης
 4 ἀπαλύνεται γαλήνῃ,
 ἴδε πῶς νῆσσα κολυμβᾷ,
 ἴδε πῶς γέρανος ὀδεύει.
 ἀφελῶς δ' ἔλαμψε Τιτάν,
 8 νεφελῶν σκιαὶ δονοῦνται,

3 ^B τί μοι πόνων ^A τί μοι γόων: (itaque versiculi partes commutari iubet se corrigens librarius, quod non advertit Stephanus licet notaverit in apogr. cf. Mehlhorn p. 158). — 5 κἄν. — 6 τί δὲ τὸν β. (corr. Barnes: fort. τι δὴ βίον).

46 (44). Titulus in margine.

1 ἴδε πῶς cf. Leo Mag. p. 564, 13. Ignat. Diac. p. 665, 31 Matr. — ἔαρὸς φανέντος (φανέντος ἥρος Herm.). — 2 βρούουσι ῥόδα (ῥόδα βρούουσι scr. Steph.). — 3 κῦμα (accentu correcto). — 4 ἀπαλύνεται (spir. qui fuerat lenis correcto ut videtur cf. 45, 2). — 5 νῆσσα κολυμβᾷ. — 7 τιτᾶν (se ipsum corrigens, inter gravem et acutum incertus, ut supra saepe et infra 47, 4 et 11. 49, 7 etc.).

τὰ βροτῶν δ' ἔλαμψεν ἔργα

.....
ἐλαίας πρόκνυψε καρπός,

12 Βρομίου στέφον τε νᾶμα

κατὰ φύλλον κατὰ κλῶνα

× καθελὼν ἤνθισε καρπός.

εἰς ἑαυτόν.

47 (45). Ἐγὼ γέρων μὲν εἰμι,

νέων πλέον δὲ πίνω·

κᾶν μὲν δέη χορεύειν,

4 Σειληνὸν ἐν μέσοισι

μιμούμενος χορεύσω

σκῆπτρον ἔχων τὸν ἄσκον.

ὁ δ' οὐδὲν ἐσθ' ὁ νάρθηξ·

8 ὁ μὲν θέλων μάχεσθαι,

10 deest versus propter sequentem dupliciter scriptum et corruptum sic: καρποῖσι γαῖα προκύπτει: καρπὸς ἐλαίας προ-
κύπτει (corr. ego). — 12 βρομίου στέφεται νάμα (corr. ego.
Steph. ad marg. apogr. scr. βρόμιος στέφει τὸ νᾶμα. —
13 κατὰ κλόνον (corr. Steph.). — 14 ἤνθησε (corr. Barnes).

47 (45). Hoc carmen cuius v. 8—9 citavit Hephaestion
de metr. p. 32 Gaisf. (Anacr. fr. 92B) restituit Lachmann
(de chor. syst. p. 5) qui versus (in codice hoc ordine scriptos
1. 2. 3. 6—12. 1 qui repetitur. 4. 5.) transposuit.

Titulus in marg.

1 μὲν εἰμι (infra v. 11 cod. μὲν εἰμι[×] acc. corr.), — 3 κᾶν
δεήσῃ με χορεύειν (corr. Hermann el. metr. p. 481). — 4 σι-
ληνόν. — 6 ἔχων sic cum puncto supra additq (= ἔχω). —
6 ἄσκον (acc. correcto). — 7 ὁ νάρθηξ δ' οὐδὲν ἐστίν (corr.
Mehlhorn).

πάρεστι γάρ, μαχέσθω.
 ἐμοὶ κύπελλον, ὦ παῖ,
 μελιχρὸν οἶνον ἥδυν
 12 ἐγκεράσας φόρησον.

ἄλλο εἰς φιλοπότην.

48 (46). Ὅταν Βάκχος ἐσέλθῃ,
 εὖδουσιν αἱ μέριμναι,
 δοκῶν δ' ἔχειν τὰ Κροίσου
 4 θέλω καλῶς αἰεῖδεν·
 κισσοστεφῆς δὲ κεῖμαι,
 πατῶ δ' ἅπαντα θυμῷ.
 ὄπλις, ἐγὼ δὲ πίνω.
 8 φέρε μοι κύπελλον, ὦ παῖ·
 μεθύοντα γάρ με κεῖσθαι
 πολὺ κρεῖσσον ἢ θανόντα.

τοῦ αὐτοῦ εἰς Διόνυσον ἤγουν οἶνον.

49 (47). Τοῦ Διὸς ὁ παῖς ὁ Βάκχος
 ὁ λυσίφρων Λυαῖος

9 παρέστω καὶ μαχέσθω (correxerunt ex Hephaestione cuius locum iam Steph. adscripsit apographo. idem in notis ed. 'Hephaestion citans hos duos versus legit' etc. fort. πάρεστι, καὶ μαχέσθω). — 11 μελίχρουν (corr. Steph.).

48 (46). Titulus in textu, sed alter in margine hic: τοῦ αὐτοῦ εἰς φιλοπότην.

1 ὅταν ὁ βάκχος εἰσέλθῃ (corr. Hermann). — 2 εὖδουσιν, ut supra. — 3 δοκῶ (corr. Steph.).

49 (47). Titulus in margine.

2 ὁ λυαῖος (corr. Barnes).

ὅταν φρένας τὰς ἀμὰς
 4 εἰσέλθῃ μεθυδῶτας,
 διδάσκει με χορεύειν.
 ἡχῶ δὲ καὶ τι τερπνὸν
 ὁ τᾶς μέθας ἐραστὰς,
 8 μετὰ κρότων μετ' ὦδᾶς
 τέρπει με κ' Ἀφροδίτα.
 πάλιν θέλω χορεύειν.

εἰς συμπόσιον τοῦ αὐτοῦ.

50 (48). "Οτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 τότε μὲν ἦτορ ἱανθὲν

.
 4 λιγαίνειν ἄρχεται μούσας.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 ἀπορίπτονται μέριμναι
 πολυφρόντιδές τε βουλαὶ
 8 εἰς ἀλίκτύπους ἀήτας.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,

3 ὅταν εἰς φρένας τὰς ἐμὰς (ἀμὰς Baxter). — 4 εἰσέλθῃ μεθυδῶτας (sed ω per correcturam factum est ex ο: -δῶτας). — 5 διδάσκει με χορεύειν (sic, cum lineola supra n. διδάσκομαι χ. Mehlhorn). — 6 ἔχω (corr. ego). — δέτι καὶ (corr. Steph.). — 7 ἐραστὰς (dupl. acc., flexo et deinde ac.). — 8 μετ' ὦδᾶς. — 9 καφροδίτα. — 10 καὶ πάλιν θ. χ. (corr. D. Heinsius, καὶ πάλι Barn.).

50 (48). Deest versiculus unus in altera primae strophae parte (Hermann El. p. 480) et qui restat corruptus est.

2 τότε μὲν (corr. ego, μεν in ed. ut in marg. ap. St.). ἱανθὲν (sic cum aspero). — 4 sic. — 6 ἀπορίπτανται. — 8 εἰς (corr. Steph.). — ἀήτας (corr. qui addit " videtur voluisse ἀντας).

- λυσιπαιγμων τότε Βάκχος
 πολυανθέσιν μ' ἐν αὔραις
 12 δονέει μέθῃ γανώσας.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνου,
 στεφάνους ἄνθεσι πλέξας,
 ἐπιθεῖς δὲ τῷ καρήνῳ
 16 βιότου μέλπῳ γαλήνην.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 μύρῳ εὐώδει τέγξας
 δέμας, ἀγκάλαις δὲ κούρην
 20 κατέχων Κύπριν αἰίδω.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 ὑπὸ κυρτοῖς δὴ κυπέλλοις
 τὸν ἐμὸν νόον ἀπλώσας
 24 θιάσῳ τέρπομαι κούρων.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 τόδε μοι μόνῳ τὸ κέρδος
 τότ' ἐγὼ λαβὼν ἀποίσω·
 28 τὸ θανεῖν γὰρ μετὰ πάντων.

εἰς κόρην τοῦ αὐτοῦ.

51 (49). Μή με φύγῃς ὁρῶσα

10 λυσιπαιγμων (λυσιπήμων Pierson) ∴ ὅτε μοι et in
 marg. ∴ (τότε scr. Steph.). — 11 πολυανθέσιν ἐν (μ' add.
 Steph.). — 15 δὲ ~~καρ~~ (sic ipse deleuit librarius) τῷ καρήνῳ^ω
 (καρῆν). — 19 ἀγκάλας (-λ i. e. -λας ut recte legit Ste-
 phanus in apographo, ex coniectura tamen adscripsit ἀγκά-
 λαις). — 22 δὲ (ego δὴ). — 26 τοῦτο μοι. (corr. Steph.). —
 27 τοῦτ' (corr. ego: τόδ' iterum Steph.). — 28 γὰρ^{δεῖ} μετὰ
 (sic suppl. a pr. m.).

τὰν πολιὰν ἔθειραν,
 μηδ' ὅτι σοι πάρεστιν
 × 4 ἄνθος ἀκμαῖον, τὰμὰ
 δῶρα, φίλα, διώσῃ.
 ὄρα κὰν στεφάνοισιν
 ὅπως πρέπει τὰ λευκὰ
 8 ῥόδοις κρίνα πλακέντα.

τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ ἀνέτως ζῆν.

52 (50). Τί με τοὺς νόμους διδάσκεις
 καὶ ῥητόρων ἀνάγκας;
 τί δέ μοι λόγων τοσούτων
 4 τῶν μηδὲν ὠφελούντων;
 μᾶλλον δίδασκε πίνειν
 ἀπαλὸν πῶμα Λυαίου,
 μᾶλλον δίδασκε παῖζειν
 8 μετὰ χρυσῆς Ἀφροδίτης.
 πολιαὶ κάραν στέφουσι·
 δὸς ὕδωρ, βάλ' οἶνον, ὦ παῦ·

51 (49). 2 αἰθ^{εῖ}ραν (corr. Steph.). ipse se corr. librarius, qui etiam lineola perducta deleuit η. — 3 μὴ δ'. = 4 ἂ. ἂ τὰς ἐμας (ἐμ'): δῶρα τὰ φίλτρα διώξεις (corr. Bergk. διώσῃ iam Faber, διώσῃ Herm., τὰμὰ Steph.). — 6 κὰν ἐν (corr. Steph.). — 8 ῥοῖδοις (sic) dupl. lineola, quarum inferior videtur esse pro "[ῥοῖδοις]" (corr. Steph.).

52 (50). Carmen recentissimum, in quo nihil mutavit Stephanus (cf. 38 — 41)).

4 ὠφελούντων. — 6 πόμα (corr. Barnes. sed cf. 38, 11). — 9 στέφουσι κάραν (ord. immutavit Barnes cum Scal.). — 10 βαλ' (i. e. βαλων ut infra 60, 27. βαλὼν recte Steph. in

τὴν ψυχὴν μου κάρωσον.
 12 βραχὺ μὴ ξῶντ' ἀκάλυπτεις·
 ὁ θανὼν οὐκ ἐπιθνυεῖ.

ἄλλο εἰς ἐαυτὸν ὁμολῶς.

53 (51). Ὅτ' ἐγὼ νέοις ὁμιλῶν
 ἔσορῶ, πάρεστιν ἦβα.
 τότε δὴ, τότε ἐς χορείην
 4 ὁ γέρον ἐγὼ πτεροῦμαι.
 περιμεινόν με, Κυβήβα,
 παράδος· θέλω στέφασθαι.
 πολὺν δ' ἐκὰς τὸ γῆρας·
 8 νέος ἐν νέοις χορεύσω.
 διονυσίης δέ μοι τις

apogr., βάλ' in ed. ut correxit in marg. apogr.). — παλ' (dupl. acc., gr. et fl. ceterum βάλ' ὕδαρ, δὲ οἶνον Bothe). — post v. 12 finem fecit librarius asterisco simplici posito, deinde ante titulum sequentem, cum deberet duos, unum versum 13 subdidit cum novis asteriscis tribus.

53 (51). Titulus in textu: in marg. repetitur ἄλλο.

1 ὅτ' ἐγὼ ~~σε~~ νέοις ὁμῖλουν et in marg. × vitii s. (σε lineola transversa tenui ipse delevit librarius, quem secutus Stephanus omisit). — 2 ἔσορῶν ^ππάρεστιν et in marg. × (ὁμιλῶ ἔσορῶν Baxter, σ' ὁμιλεῖν ἔσορῶ Bergk, ὁμιλῶν ἔσορῶ ego). — ἦβα (ἦκα i. e. ἦκα pro ἦκα per errorem habet Steph. apogr.). — 3 δὲ (corr. Steph.). — 5 περιμεινόν με ^{α α α α ω} (itaque corr. παραμεινών) et in marg. × cum adscripto ζ^τ (i. e. ζῆται), quod idem in ext. marg. repetitur ζ^τ (περιμαίνομαι Salm.). — 7 π. δὲ γῆρας ἐκὰς (ἐκας dupl. acc., gr. et ac., corr. Bothe). — 9 διονυσίης (corr. Steph.). — δέ μοι τις.

φερέτω ῥοὰν ὀπώρας,
 ἔν' ἰδη γέροντος ἀλκὴν
 12 δεδαηκότος μὲν εἰπεῖν;
 δεδαηκότος δὲ πίνειν,
 χαριέντως δὲ μανῆναι.

εἰς τὴν εὐρώπην.

54 (52). Ὁ ταῦρος οὗτος, ὦ παῖ,
 δοκεῖ τις εἶναι μοι Ζεὺς·
 φέρει γὰρ ἅμφ' ἰσότητος
 4 Σιδονίην γυναῖκα,
 περᾷ δὲ πόντον εὐρύν,
 τέμνει δὲ κύμα χηλαῖς.
 οὐκ ἂν δὲ ταῦρος ἄλλος
 8 ἐξ ἀγέλης ἐλασθεῖς
 ἔπλευσε τὴν θάλασσαν,
 εἰ μὴ μόνος ἐκεῖνος.

ῥόον
 10 ῥοιὰν ἀπ' ὀπώρας (ἀπ' om. Baxter: ῥοὰν = ῥοήν,
 ἀμπέλου ῥοήν, ut ait Euripides. cf. Fischer p. 210). —
 11 ἰδῆμι. — 14 χαριέντῳ et in marg. ✕

54 (52). Titulus in margine (εὐρῶ cum asp.).

2 εἶναι μοι (Steph. ordinem immutavit sic: (Ζεὺς μοι δ.
 τις εἶναι). — 4 σιδωνίαν (sic cum priorē o supra ν posito.
 corr. Hermann, secutus correcturam σιδονιον). — 5 παρὰ δὲ
 (i. e. δὲ et δῆ, corr. Steph.) — εὐρύν (cum asp. et dupl.
 acc.). — 7 οὐκ ἂν οὖν (οὖν compendio scriptum ῥ: corr.
 Steph.). — 10 (μόνος γ' scr. Steph.).

εἰς τὸ δόδον.

- 55 (53). Στεφανηφόρου μετ' ἥρος
 μέλομαι δόδον τέρεινον

 σὺν εἰταίρῳ ὁξὺ μέλπειν.
 4 τόδε γὰρ θεῶν ἄημα
 τόδε καὶ βροτῶν χάρημα,
 Χάρισίν τ' ἄγαλμ' ἐνώροις,
 πολυανθέων Ἐρώτων
 8 ἀφροδίσιόν τ' ἄδυρμα·
 τόδε καὶ μέλημα μύθοις —
 χαρίεν φυτόν τε Μουσῶν.
 γλυκὺ καὶ ποιοῦντα πείραν
 12 ἐν ἀκανθίναις ἀταρποῖς,
 γλυκὺ δ' αὖ λαβόντα θάλλειν
 μαλάκαισι χερσὶ κούφαις
 προσάγοντ' Ἐρωτος ἄνθος.
 16 δόδοδάκτυλος μὲν Ἡώς,
 δόδοπήγεες δὲ Νύμφαι,

55 (53). Tit. in textu sic: in margine repetitur εἰς δόδον.

1 στεφανηφόρον (corr. Steph.). — 2 μέλομαι (corrector itaque vult μέλπομαι) δόδον τερινόν. — 3 σὺν εἰταιρεῖ αὔξει μέλπῃ (i. e. -πην vel -πειν: συνεταιρον ὁξὺ μέλπειν Herm.). ante hunc deesse significavi versum unum. — 4 (item 5. 9) τό δε. — 5 βροτῶν χάρημα (corr. Salmasius, βροτοῖσι χάρημα Bothe). — 6 ἐν ὠραις (corr. ego, interpunctione etiam mutata). — 7 πολυανθέων cum copula. — 8 ἀφροδίσιοντ'. — 10 φυτόν (dupl. acc. gr. et ac.). — 11 ποιοῦν (i. e. ποιοῦντα, ut Steph.) et in marg. ✕ — 13 δ' αὖ λαβόνθ' ἀάλην (-πῖ). — 15 προσάγοντ'. — 16—19 sequuntur in cod. post 20—23: ego

ροδόχρους δὲ κ' Ἀφροδίτη
 παρὰ τῶν σοφῶν καλεῖται.
 20 ἄσσοφω τὸ δ' αὐτὸ τερπνόν·
 θαλίαις τί καὶ τραπέξαις
 διονυσίαις θ' ἑορταῖς
 δίχα τοῦ ρόδου γένοιτ' ἄν;
 24 τόδε καὶ νοσοῦσιν ἄρκεϊ,
 τόδε καὶ νεκροῖς ἀμύνει,
 τόδε καὶ χρόνον βιάται·
 χαρίεν ρόδων δὲ γῆρας
 28 νεότητος ἔσχεν ὁδμήν.
 φέρε δὴ φυὴν λέγωμεν·
 χαροπῆς ὅτ' ἐκ θαλάττης
 δεδρυσωμένην Κυθήρην
 32 ἐλόχευσε πόντος ἀφρωῶ
 πολεμόκλονόν τ' Ἀθήνην

transposui. ante v. 16 ροδοδάκτυλος etc. novi carminis (54) signum ☒, quod repetitur etiam ante v. 30 χαροπῆς, sed ita ut nulla clausula extet versus utroque loco praecedentis. itaque unius potius carminis significantur partes quam carmina diversa, id quod recte iam vidit Stephanus. — 18 κα'αφροδίτα. —

19 παρατῶν. — καλεῖ. — 20 ὡςσοφῶ (non ἄσσοφῶ ut Spall., sed ὡς cum factum sit pro ὡς, cum dupl. acc. nunc extat ὦ) et in marg. ζ× (i. e. × cum parvo ζ = ζήτει. corr. ego cum Bothio). — τὸ δ' αὐτ' i. e. αὐτῶ (corr. St.). — 21 θαλιαῖσθε καὶ τρ. (corr. ego: infra enim male suppletum est τί δὲ versui 23 praescriptum). — 22. τ' ἑορταῖς (spir. pro more cod.

Pal. neglecto). — 23 τί δὲ δίχα τοῦ ρόδου γενοίαν. — 24 τὸ δὲ (sed 26 τὸ δὲ sic del. acc. = 25 τὸ δε). — νοῦσοισιν ἄρκεϊ. —

:φυήν
 25 νεκρῶ quod recte Steph. legit νεκροῖς). — 29 :φύσιν. —
 32 ἐλόχευε (corr. ego). — 33 πολεμοκλόνον τ' αθήνην.

κορυφῆς ἄρξεν ὁ Ζεὺς
 φοβεράν θείαν Ὀλύμπῳ,
 36 τότε καὶ ῥόδῳ ἀγητὸν
 νέον (ἔρνος) ἤνθισε χθών,
 πολυδαίδαλον λόχενμα,
 μακάρων θεῶν δ' ὅμοιον.
 40 ῥόδον ὥς γένοιτο, νέκταρ
 ἐπιτέγξας ἀνέθληεν
 ἀγέρωχον ἐξ ἀκάνθης
 φυτὸν ἄμβροτον Λυαῖος.

εἰς διόνυσον.

56 (55). Ὁ τὸν ἐν πόνοις ἀτειρῇ
 νέον, ἐν πότοις ἀταρβῇ,
 καλὸν ἐν πότοις χορευτὴν
 4 τελέων θεὸς κατήλθεν,
 ἀπαλὸν βροτοῖσι φίλτρον,
 πόθον ἄστονον κομίζων,
 γόνον ἀμπέλου, τὸν οἶνον,

^{ξεν ο}
 34 ἐδείκνυε ζεύς (i. e. ἔδειξεν ὁ Ζ. quam codicis correcturam memorat Steph. in notis, corr. ego). — 35 φοβεῖ (sic = φοβεραν). hunc v. 35 om. Steph. (errore, nam extat in apogr.), primus 'ex Vaticano MS. sumptum' restituit Barnes. — 36 ῥόδον (corr. Steph.). — 37 ἤνθισε (i. e. ἤνθισε corr., cf. 50, 8). — 41 ἐπιτέγξας ἀνέθληεν (sic cod., non - λειν). — 43 λυαίῳ⁸ (i. e. corr. λυαίου, corr. ego).

56 (55). In margine titulo additur ἄλλο.

2 νέον^{ων} = νέον (scil. νέον cum supra scripto " = ων). — 3 χορευτῇ (cum dupl. acc., gr. et ac.). — 4 κατήλθε. — 6 πόθον cod: πότον ed. Steph. ('ita malim quam πόθον'). — 7 hic versus (γόνον — οἶνον) qui in cod. p. 688 ultimus est, repetitur idem initio p. 689.

- 8 *πςπεδημένον γ' ὁπώρας*
ἐπὶ κλημάτων φυλάττων,
ἔν' ὅταν τέμωσι βότρυν,
ἄνοσοι μένωσι πάντες,
 12 *ἄνοσοι δέμας θεητόν,*
ἄνοσοι γλυκύν τε θυμόν.
ἔς ἔτους φανέντος ἄλλου.

εἰς δίσκον ἔχοντα ἀφροδίτην.

- 57 (56). *Ἄρα τίς τόρευσε πόντον;*
ἄρα τίς μανεῖς ἄτεχνα
ἀνέχευε κῦμα δίσκῳ;
 4 *ἐπὶ νῶτα τῆς θαλάττης*
ἄρα τίς θ' ὕπερθε λευκὰν
ἀπαλὰν χάραξε Κύπριν,
νόον ἔς θεοὺς ἀερθεῖς
 8 *μακάρων φύσιν τ' ἔς ἄκραν;*
ὁ δέ νιν δέδειχε γυμνάν,
ὅσα μὴ θέμις δ' ὀρᾶσθαι

8 γ' om. (inseruit Barnes). — ὁπώρας. — 9 φυλάττειν (corr. Barnes). — 10 τέμνωσι (corr. Steph.). — 12 ~~θε~~ητόν (sed ἱ per rasuram factum est ex η: *θηητόν*. in marg. est ✕ corr. Steph.). — 14 ἐσέτους.

57 (56). 1 ἄρα τις et mox v. 2 ἄρα τις (cf. 18, 16 etc.). — ^οπόνται (corr. Steph.). — 2 μανεῖσα τέχνα (corr. ego). — 4 interpunctione mutata ad sequentia pertinere significavi. — 5 ἄρα τις ὕπερθε (*τίς θ' vel τίς δ' ego*). — 7 νόος (corr. Barn. in notis). — ^{εἰς}ἀερθεῖ. — 8 μ. φύσιος ἀρχάν (corr. ego). — 9 ἐδειξε (corr. ego). — 10 ^{δ'}χόσα μὴ θέμις ὀρᾶσθαι (librarius qui supra ipse scripsit δ' initium simul versus

- μόνα κύμασιν καλύπτει.
 12 ἀλαλημέναις δ' ἐπ' αὐτά,
 βρύον ὥς ὑπερθε λευκόν,
 ἀπαλόχοις παλάμαισι
 δέμας εἰς πλόον φέρουσα
 16 ῥόδιον πάροιδεν ἔλκει.
 ῥοδέων δ' ὑπερθε μαζῶν
 ἀπαλῆς ἐνερθε δειρῆς
 μέγα κῦμα νῶτα τέμνει,
 20 μέσον αὐλακος δὲ Κύπρις
 κρίνον ὥς ἴοις ἐλιχθὲν
 διαφαίνεται γαλήνας.
 ὑπὲρ ἀργυροῖ δ' ὀχοῦνται
 24 ἐπὶ δελφίσιν χορευταῖς,
 δολερὸν νόον μετώποις,
 Ἔρος Ἰμερος γελῶντες.
 χόρος ἰχθύων τε κυρτὸς
 28 ἐπὶ κυμάτων κυβιστᾷ
 Παφίης τε σῶμα παίζει
 ἵνα νήχεται γελῶσα.

oblitus reliquit καὶ (χ'), correcturam eius perfecit Steph. in notis p. 82, recepit Brunck). — 12 ἀλαλημένος (corr. ego). in marg. sin. ad hunc versum × — 13 βρύον ὥς (signo in marg. dextra repetito). — λευκὰν (corr. Steph.). — 14 ἀπαλοχόους παλάμας et in margine corr. inepte × γαλήνας (corr. ego). — post v. 16+17 signum × extat in marg., pertinens fort. ad v. 18, ubi ^{ἐλ}θηρῆς. — 19 πρῶτα (corr. ego). — 21 ὥς, ut supra. — ἐλιχθὲν (sine spir.). — 22 διαφαίνετο^ο (corr. inepte διεφαίνετο). — 23 ἀργύρῳ (corr. ego). — δ'ορχοῦνται (corr. Steph.). — 24 δελφίσι. — 25 μερόπων (μετώπων corr. I. H. Voss, quem secutus ego). — 26 ἔρως (corr. Barnes). — 28 κυβιστῇ i. e. κυβιστῶν (corr. ego).

εἰς χρυσὸν τοῦ αὐτοῦ.

- 58 (57). Ὁ δραπέτας ὁ χρυσὸς
 ὅταν φύγῃ με κραιπνοῖς
 διηνέμοις τε ταρσοῖς,
 4 ἀεὶ δ' ἀεὶ με φεύγει,
 οὗ μιν διώκω· τίς γὰρ
 μισοῦν θέλει τι θηρᾶν;
 ἐγὼ δ' ἄφαρ λιασθεὶς
 8 τῷ δραπέτᾳ τῷ χρυσῷ,
 ἐμῶν φρενῶν μὲν αὖραις
 φέρειν ἔδωκα λύπας,
 λύρην δ' ἑλὼν αἰείδω
 12 ἐρωτικὰς ἀοιδάς.
 πάλιν δ' ὅταν με θυμὸς
 ὑπερφρονεῖν διδάξῃ,
 ἄφνω προσεῖφ' ὁ δραπέτας
 16 φέρων μέθαι μοι φροντίδων,

58 (57). Praeter titulum ἄλλο in marg.

1 μ' ὁ χρ. (corr. Barnes). — 2 με φεύγῃ (corr. Steph.). —
 κραιπνεῖς (i. e. corr. κραιπνῶς. corr. Steph.). — 4 ἀεὶ με,
 ut infra 17 ἑλὼν μιν. — 5 οὐ μιν (corr. Steph.). — 6 μισῶν
 (corr. Anna Fabri). — θέλει το θ. (corr. Steph.). — 8 τῷ
 δραπέτᾳ τῷ χρυσῷ. — 9 ἐμῶν (dupl. acc., ac. et fl.). —
 αὐδαίς (i. e. ut in codicis aspectu patet, pr. m. αὐδ. sic cum
 puncto qui etiam nunc visitur infra littera α, deinde corrigens
 librarius falso (-ας) relicto compendio explevit vocem in ter-
 minationem αὔραις (cf. Paulssen ad 7, 22). — 11 ἑλὼν, sed
 infra v. 17 ἑλὼν. — 12 ἐρωτικὰς ἀοιδὰς (ut solet scriptor). —
 15 προσεῖφ' ὁ θρ. — 16 μέθανδοῖφροντιδων et in margine
 sin. bis et ad v. 13 + 14 et 15 + 16 $\frac{\times}{\times}$ (corr. Anna Fabri).

ἐλὼν μιν ὥς μεθήμων
 λύφης γένωμαι λαροῦ.
 ἄπιστ', ἄπιστε χρυσέ,
 20 μάτην δόλοισ με θέλγεις·
 πλέον τί σου τὰ νεῦρα
 πόθους, κέκλυθι, ἄδει.

εἰς οἶνον.

59 (58). Τὸν μελανόχρωτα βότρυν
 ταλάροις φέροντες ἄνδρες
 μετὰ παρθένων ἐπ' ὤμων,
 4 κατὰ ληνὸν δὲ βαλόντες
 μόνον ἄρσενες πατοῦσι
 σταφυλῆς λύνοντες οἶνον,
 μέγα τὸν θεὸν κροτοῦντες
 8 ἐπιληνίοισιν ὕμνοις,
 ἐρατὸν πίθοις ὀρῶντες

17 μεθῆμῶν (unde male μεθ' ἡμῶν Steph. statim in apogr., corr. Anna F.). — 18 λαρόν et in dextra marg. ✕ (corr. Pauw). item in sinistra ✕ ad v. 17. — 20 μετ' ἄν δόλοισ με θελγείς (i. e. corr. μήδ' ἄν δ. μ. θέλγης. corr. Mehlhorn). — 21 πλέον χρυήσουνεῦρα et in marg. ✕ (corr. ego). — 22 πόθους κεκλῦ ἄδεις (corr. ego: ἄδει i. e. ᾄδει). alteram huius carminis partem magisque etiam corruptam ad finem codicis male nunc reiectam esse recte vidit Barnes: adhaeret autem in codice ultimo carmini (cod. nr. 59) finem faciens Anacreonteorum sane haud speciosum.

59 (58). Titulus in margine.

1 τὸν μελανόχρωτα. — 3 ἐπώμων. — 4 καταληνόν. — πατοῦσιν (contra morem codicis). — 6 σταφυλην (corr. Pauw). — 8 ἐπιληνίοισιν (corr. Steph.).

- νέον ἐς ζέοντα Βάκχον.
 ὃν ὅταν πίνῃ γεραῖος
 12 τρομεροῖς ποσὶν χορεύει
 πολιάς τρίχας τινάσσων.
 ὁ δὲ παρθένον λοχήσας
 ἐρατὸς νέος ἐλυσθεῖς
 16 ἀπαλὸν δέμας χυθεῖσαν
 σκιερῶν ὑπερθε φύλλων
 βεβαρημένην ἐς ὕπνον
 ἐς ἔρωτ' ἄωρα θέλγει
 20 προδότιν γάμων γενέσθαι.
 ὁ δὲ μὴ λόγοισι πείθων
 τότε μὴ θέλουσαν ἄγχει·
 μετὰ γὰρ νέων ὁ Βάκχος
 24 μεθύων ἄτακτα παίζει.

εἰς ἀπόλλωνα.

60 (59). Ἀνὰ βάρβιτον δονήσω·
 ἄεθλος μὲν οὐ πρόκειται,
 μελέτη δ' ἔπεστι παντὶ

13 ὅταν (= ὅτ' ἄν). — 14 παρ^θ λοχήσας. — 15 νέος
 ἐλυσθεῖς (sic). — 19 ὁ δ' ἐρως ἄωρα θέλων et in marg.
 ἄωρος: ἄωρα: (sic, corr. Barnes). — 20 προδότην (corr.
 Steph.). — 21 πείθων (corr. πείθων, ut saepe, cf. 15, 5). —

60 (59). Titulus in margine.

1 (cf. Io. Gaz. δότε βάρβιτον δονήσω p. 576, 32 M.). —
 2 πρόκει^τ (sic, duobus lineolis transversis deleto acuto supra
 ei, et iuxta posito gravi!). — 3 δ' ἐπέστω (cum litt. — fort.
 o — erasa supra ω et in ω inscripto o, ut videtur) πάντη
 (corr. Steph.).

- 4 σοφίης λαχόντ' ἄωτον.
 ἔλεφαντίνῳ δὲ πλήκτρῳ
 λιγυρὸν μέλος κροαίνων
 φρυγίῳ θυθμῷ βοήσω,
 8 ἄτε τις κύκνος Καῦστρου
 ποικίλον πετροῖσι μέλπων
 ἀνέμου σύναυλος ἤχη·
 σὺ δέ, Μοῦσα, συγχόρευε·
 12 ἱερὸν γάρ ἐστι Φοίβου
 κιθάρη δάφνη τρίπους τε.
 λαλέω δ' ἔρωτα Φοίβου,
 ἀνεμώλιον τὸν οἷστρον·
 16 σαόφρων γὰρ εὖτε κούρα
 τοῦ μὲν ἐκπέφευγε κέντρα,
 φύσεως δ' ἄμειψε μορφήν,
 φυτὸν εὐθαλὲς δ' ἐπήνθει·
 20 ὁ δὲ Φοῖβος, ἱὴ Φοῖβε,
 κρατέειν κόρην νομίζων,
 χλοερὸν δρέπων δὲ φύλλον
 ἐδόκει τελεῖν κυθήρην.
 24 ἄγε, θυμέ, πῇ μέμνηας

4 λαχων ἄωτον^ω (sic utriusque lectionis accentu relicto, αωτον et quod voluit corrigens ἄώτων (corr. Steph.). —
 10 ἤχη^{ηχη} (corr. ego). — 14 λαλέων ἔρωτα (corr. Steph.). —
 15 ἀνεμώλιον. — 16 σαόφρων γὰρ ἐστ' ἀκούσας et in marg.
 σαόφρων γὰρ εὖτ' ἀκούσης (γὰρ ἐστι κούρα voluit Steph. iam in apogr. vel ut ibidem addit ἔστ' ἀκούρα, fort. ἄρ εὖτε). —
 17 τὸν μὲν (corr. ego). — ἐκπέφευγα (corr. Steph.). —
 κέντρῳ i. e. κέντρα (ut in titulo ἀπόλλων, non κέντρον quod legit Steph.). — 18 ἄμειψα (corr. Steph.). — 19 ἐπ' ἤχεῖ (corr. ego). — 20 ἡὲ φοῖβος (corr. ego). — 24 sequentia non recte separavit Bergk.

✕ *μανίην μανεις ἀρίστην;
τὸ βέλος, φέρε, κρατῦνον,
σκοπὸν ὡς βαλὼν ἀπέλθης.*

28 *τὸ δὲ τόξον Ἀφροδίτης
ἄφες, ᾧ θεοὺς ἐνίκα.
τὸν Ἀνακρέοντα μιμοῦ,
τὸν ἀοίδιμον μελιστήν·*

32 *φιάλην πρόπινε παισίν,
φιάλην λόγων ἐραυνήν·
ἀπὸ νέκταρος ποτοῖο
παραμύθιον λαβόντες*

36 *φλογερὸν φύγωμεν οἴστρον.*

58 (59). *σὺ γὰρ δόλου, σύ τοι φθόνου*

24 *ἔρωτ' ἔθηκας ἀνδράσιν,
λύρη δ' ἄλυπα παστιάδων
φιλαμάτων τε κεδνῶν
πόθων κύπελλα κίρνη.*

28 *ὅταν θέλης δὲ φεύγεις,*

25 *μᾶν*^ς (*μανης*) pro *μανεις*. — 26 *κράτύνων* (dupl. acc., corr. ego). — 29 *ὡς* (corr. Portus). — 32 *παιδίν* (sic). — 36 *φυγόντες ἄστρον* (corr. Mehlhorn. cf. Georgii gramm. anacr. 1, 107B).

58 (59). 23 sqq. Hoc fragmentum cum sit carminis 58, carmini 60 in codice quasi particula coniungitur.

23 *δόλωι . . . φθόνωι* (corr. Pauw). — *σὺ τοί*^χ i. e. *σύ τοι* corr. pro *σὺν τοί*. — 25 ✕ *λύρην* (cum vitii s., *λύρη* ego). — *δ' ἄλνπα*^α (ubi spiritus qui fuerat asper mutatus videtur in lenem, accentus autem primae syllabae duobus lineolis transversis deletus est, additum praeterea vitii signum). —

27 *κρίνει* (*κίρνη* Anna F., cf. *πόθου κύπελλον* Io. Gaz. 3, 11 B). — 28 *ὅταν θελς* (*θέλης*). — *φεύγης* (sic).

λύρης δ' ἐμῆς αἰοιδᾶν
 οὐκ ἂν λίποιμι τυτθόν.
 * ξείνοισιν σὲ δ' ἀγχιμουσῶν
 32 δόλοισι ἀπίστοις ἀνδάνεις.
 ἔμοι δὲ τῷ λυροκτύπῃ
 μούσαις φρεσὶν ἀποίκους
 ἀχανδέας ὀρινεῖς
 36 αἶγλαντε λαμπρῶ^ςχαν *
 * αἶγλαν τε λαμπρύνοις : *

31—37 reliqui ut habentur in codice corrupti. — 32 ἀν-
 δάν^ς (ἀνδάνης pro ἀνδάνεις). — 36 λ. sic, id est λαμπρ<οις>
 ῶ^ς (ω sumpto pro ν?)χαν cum addito vitii signo supra dubium
 illud ω vel ν, quod signum repetitur in marg. et subscripta
 in novi versus (37) locum vera lectione (quae marginis
 esse debebat) expletur (cum signis * utrinque repetitis) sc.
 λαμπρυνοις, ut fuerit λαμπρῖν pro -πρυν i. e. λαμπρυνοις.
 sed quid ultimum illud χαν significet obscurum est, nisi forte
 pro repetito initio est vocis αἶγλαν. Stephanus in apographo
 scripsit λαμπρῖ ῶχαν (i. e. λαμπριοις ωχαν).

τέλος τῶν ἀνακρέοντος συμποσιακῶν.

Appendix.

... "Ερωτα γὰρ τὸν ἄβρὸν
μέλομαι βρύνοντα μίτραις
πολυανθέμοις αἰδεῖν.
ὁδε καὶ θεῶν δυνάστης,
ὁδε καὶ βροτοὺς δαμάζει . . .

Clem. Alex. Strom. VI, 745 (62 Bergk).

Φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ,
μέθυσον με καὶ κάρωσον·
τὸ ποτήριον λέγει μου,
ποδαπὸν με δεῖ γενέσθαι . . .

Pseudorig. adv. haer. p. 107 Miller (63 Bergk).

Φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ,
φέρει δ' ἀνθεμεῦντας ἡμῖν
στεφάνους ἐνεικον, ὥς δὴ
πρὸς "Ερωτα πυκταλίζω . . .

Athen. XI p. 782a (fr. 63 Bergk).

"Αγε δὴ, φέρ' ἡμῖν, ὦ παῖ,
κελέβην, ὅπως ἄμυστιν
προπίω, τὰ μὲν δέκ' ἐγγέας
ὕδατος, τὰ πέντε δ' οἶνου
κινάθους, ὥς ἀνυβριστὶ
ἀνὰ δηῦτε βασσαρήσω.

.....

ἄγε δηῦτε μηκέθ' οὔτω
πατάγω τε κάλαλητῷ
Σκυθικὴν πόσιν παρ' οἶνω
μελετώμεν, ἀλλὰ καλοῖς
ὑποπίνοντες ἐν ὕμνοις . . .

Athen. X p. 247a et XI, 475c (fr. 64 Bergk).

παρὰ δηῦτε Πυθόμανδρον
κατέδυν "Ερωτα φεύγων . . .

Hephaest. 70 (fr. 62 Bergk).

δοκέει κλύειν γὰρ ἥδε
λαλέειν τις εἰ θελήσει . . .

Greg. Cor. p. 396 Schaefer (ὥς ἐν τοῖς
Ἀνακρεοντείοις, οἶον . . . 65 Bergk).

Anacreon monachus.

*Sub veneris latere debere nemo latere
nam mala venere plurima de venere.*

(manus saec. 14/15 in tegmine
cod. Amplon. qu. 361).

- O flet mi, felicius
ut vivas atque cicius
optineas thesaurum
et oves et altilia
et boves, rerum milia,*
- 6 *topasion et aurum,
extolle supercilium
et percipe consilium
devoti preceptoris
ac inprimas memorie,
ut te corona glorie*
- 12 *decoret et honoris,
advertens cum frequentia
quod littere sciencia
quam plures sublimavit,
magnatos cum nobilibus,
egenos cum humilibus*
- 18 *potissime ditavit.
insistas ergo litteris,
que pluribus presbiteris
res prestant cum honore
et suavi cum alludio
discuntur, sine studio*
- 24 *subtili vel labore.
locutio si congrua*
- sit sive sit incongrua,
grammaticis committe.
si loice discernere
a falso verum, cernere*
- 30 *ad loycos remitte.
ornatis loqui moribus
sub coloratis floribus
rethoricis commenda.
et si quid est in trivio
quod surripit oblivio,*
- 36 *hoc suppleat agenda.
que quevis sit proportio
per numeros, consorcio
Arabico relinque,
geometris dimensio
que rerum vel extensio*
- 42 *sit procul vel propinque,
et musice de artibus
tonorumve de partibus
aut sono levi tardo.
non cures de finalibus
autentis vel plagalibus,*
- 48 *de trito vel tetrardo,
que prothi regularitas,
que deuteri disparitas,*

In cod. Amplon. qu. 361 membr. saec. XIV inter multa variaque opuscula astrologica f. 129^a — 131^b habetur hoc quod in indice vetusto eorum quae hoc volumine continentur, vocatur *Dictamen pulchrum de curis astrologicis*, proluxae ex magistris Arabicis vocabulorum astronomicorum expositioni interpositum.ipse textus titulo caret, item interpunctione. descripsi Erurti a. 1855.

16 magnatos cod. — 47 autentis: vid. Du Cange s. *autentus*.

- scu quid pretendant nethe,*
aut quid proslambanomenon,
quid mese dyazeusmenon,
 54 *excellens, paranethe,*
quid paripate ipaton
vel quid licanos ipaton,
seu quis in monocordis
sit modus vel in clavibus
acutis et in gravibus
 60 *proporcio et in cordis,*
vis sperica si conferat
quid quando quantum inferat,
et quid sperarum cyclus,
quid circulus ecentricus,
quid deferens, concentricus,
 66 *quid equans, epiciclus,*
quod celi et quod circuli,
quid circulatorum singuli,
quid zone, centrum, axis,
quid spere situacio,
quid cursus, quid prelacio
 72 *horoscopi, galaxis,*
quid lucens polus articus,
quid latitans antarticus,
artophilax, boetes,
quid orion, quid hyades,
andromeda, quid plyades,
 78 *quid asub, quid cometes,*
quid modus ingeniculo,
auriga cum vehiculo,
arclurus, cinosura,
quid serpens, serpentarius,
centaurus, quid aquarius,
 84 *quid persei natura,*
que signa sint austratia,
que septentrionalia,
diurna, masculina,
vel que occidentalia
sint, seu orientalia,
 90 *nocturna, femnina,*
que ignea, aerea,
que aquea, que terrea,
que mula, que verbosa,
amara que vel dulcia,
que salsa vel que acria,
 96 *directa, tortuosa,*
aut que sint melancolica,
sanguinea, colerica,
fleumatica, formosa,
vel que sint mugiencia,
balancia, rugiencia,
 102 *casta, luxuriosa,*
quis planetarum humidus,
quis siccus et quis tumidus,
quis ferus, quis modestus,
quis frigidus, quis calidus,
quis fetidus, quis squatidus,
 108 *quis hylaris, quis mestus,*
et quid istorum statio
et quid retrogradatio,

52 *proslabānomenon* cod. — 53 i. e. *diezeugmenon*. — 67 *quod*
 i. e. *quot*. — 72 *galaxis* per *syncopam* i. *galaxias* comm. —
 75 pro *bootes*. — 78 *asub* . . . non sunt stelle sed igniculi de aere
lapsi comm. — 79 *Quid mod⁹* sic cod., fort. *quid nixus*: nam
 ad seqq. non quadrat *quis modus*. — 80 *Ingeniculo* (sic) *quem*
et herculem dicunt dextro pede capud premit serpentis . . . comm.
 — 81 *arturus* cod. ante corr. — 101 *balancia* scripsi ex comm.
 (*Mugiencia balancia rugiencia sunt aries taurus leo capricornus*.
 cf. *Althabitii* introd.): *blanda* cod.

